Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

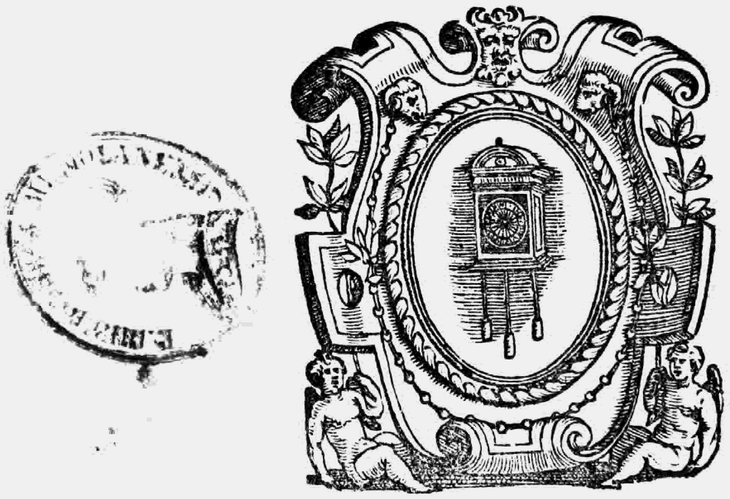
NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3739
BRAIDENSE
MILANO

ANTIGONO

TRAGEDIA
DE
L'ECC. M. CONTE DI
Monte Vicentino.

AL CLARISSIMO SIGNOR
FRANCESCO PISANI.

CON GRATIA ET PRIVILEGIO DE
L'illustrissima Signoria di Venetia.



IN VENETIA.
Per Comin da Trino di Monferrato.
M D LXV.

AL CLARISSIMO
SIG. FRANCESCO PISANI
DEL CLARISSIMO SIG.
GIOVANNI.

DOVENDO *io clariſſimo Signore mandar fuora la Tragedia de l'eccell.te Monte mio compare, à cio ſpinto da alcuni dotti, & giudicioſi gentilhuomini, che deſiderano di leggerla nella forma, che è ſtata ſcritta da l'authore; ho uoluto mandarla ſotto il nome uoſtro; accio che eſca con maggior luce, & ſplendore. Perche eſſendo uoi compreſo nel corpo della Republica Veneziana, che per gli ordini ſantiſſimi, & ſtabiliſſimi del ſuo Reggimento è piu toſto da aſſimigliarſi*

migliarsi alla patria de gli Dei, che à cosa terrena, & da arte humana instituita: nato della casa Pisana, nella quale in ogni tempo sono stati huomini rari, che co'l senno, & co'l ualore hanno ampliata la gloria della Patria, & non solamente da lei, ma dalla santa sede Apostolica anchora conseguiti i principali honori: ornato appresso di molte uirtù, & di quelle specialmente, che consisteno nel giouare altrui, & da tutti ui fanno amare, & riuerire: sete si chiaro, & illustre, che potreste illuminare le tenebre istesse. Vi si aggiunge, che potrete insieme co'l fauore della dotta uostra, & honorata compagnia difenderla da detrattori, se alcuno ue ne serà. So, ch'à uoi non parrà strano, essendo auezzo nelli antichi scrittori; se non uedrete comparere, chi faccia un'argomento, nel quale si dechiari tutto'l successo della Tragedia; non parendo á lui conueneuole narrare al Theatro il successo delle cose prima, che auenghino; perciochè ha da riuscire, ò felice, ò infelice. Se felice, le cose formidabili, & compassioneuoli, che precedeno il fine: lo moueranno con minor' efficacia; hauendogli

gia

gia fatto conoscere, che termineranno felicemente. Se infelice, molto più commouerà gli animi nascendo all'improuiso, & inaspettato, che antiueduto. & in uano si affaticherà il Poeta sparger qualche stilla di dolcezza nel suo poema; accio che da quella si faccia il transito all'infelicità con maggior caduta, et roina, se ne l'argomento hauerà leuata la occasione, di poterla gustare. Fece in alcuna delle sue Tragedie de simili argomenti Euripide: ne fecero ancho altri antiqui: ne egli per cio li riprende: ma per le sopradette ragioni, & per imitar Sofocle, il qual crede hauer superati d'arte tutti gli altri, si ha contentato, che Aristobolo dica nel prologo, quanto basta ad intendere il suggetto, et la intentione della Tragedia. Ne ui parrà strano parimente; se non uedrete Atti diuisi in molte Scene, ne gran moltitudine d'interlocutori, ne altri modi introdotti da moderni tragici; perche egli è di questa opinione, che non si possa descriuere una Attione illustre, intiera, e perfetta in guisa, che & tutta insieme, & ciascuna delle sue parti distintamente resti impressa ne l'animo di chi la udirà, ò legge-

ra

rà con miglior uia, che con quella dè gli antichi, especialmente di Sophocle. Desiderando egli adunque, che questa sua Tragedia sia facilmente intesa, & facilmente alla memoria consegnata, non ha uoluto tentare altra uia di questa. Ma s'io uolesse isporre qui le cause, che l'hanno mosso a scriuere piu a un modo, che a l'altro; mi bisogneria passare il segno di una semplice lettera dedicatoria: & per cio pregando il Signor Dio, che uoglia conseruar V. M. & accrescerle felicità, farò fine.

Seruitor di V. M. Cl.ma

Giouan Battista Maganza.

PERSONE DELLA Tragedia.

ARISTOBOLO	Re.
ALESSANDRA	Regina
GIVDA ESSEO	Propheta
ANTIGONO	Fratel del Re
ELEAZARO	Phariſeo
PAGGIO	D'Antigono
CAPITANO	Della guardia
CAMERIERA	Della Regina
CAMERIERO	Del Re
IL CHORO	Di Saducei.

Il luogo della Scena è Gieruſalemme.

Ariſtobolo fa il prologo.

ANTIGONO

TRAGEDIA DE L'ECC. M. CONTE DI MONTE VICENTINO.

Ariſt. PERCHE diletta mia, fida conſorte
Ho ſempre ſcorto in voi ſi ſaldo amore,
E ſi felice, & eleuato ingegno:
Ch'in ogni impreſa mia di pace, ò guerra
Ricorrer ſoglio al voſtro alto conſiglio:
Vn'antico penſier noioſo, e graue,
Che di piacer mi priua, e di ripoſo,
Vi vuo comunicar, che pria vi tacqui:
Che dal voſtro parer fedel', e ſaggio
Trouerò forſe via, da ſciorr' vn nodo,
Ch'implicata mi tien, la mente, e i ſenſi.

A Signor

Aleſſ. Signor mio caro quel verace amore,
Che ci tien ſtretti dolcemente inſieme:
Piu ch'alcun merto mio fa: che paleſi
Mi ſon tutti i ſecreti del cuor voſtro.
E s opra bona mai per me ſuccede:
Cio non auien dal mio ſaper, ch'è nulla:
Ma perche quanto io dico, amor mi detta:
Dunque apritemi pur quel, che vi preme:
Che, ſe non potrò porgerui altro aiuto,
Entrando anch'io ſotto quel graue peſo,
Che ſi vi tien'oppreſſo, & affannato:
Vi renderò la ſoma piu leggiera.
Ben'era al voſtro il mio penſier conforme:
Ch'io volea dimandarui la cagione:
Che vi fa ſtar coſi doglioſo, e meſto.
Non crederò, che'l voſtro inuitto cuore
Da lenta febre ſi turbar ſi laſci:
Che l'altrui compagnia noia v'apporti,
E la mia anchor, che gia vi fu ſi grata:
Onde vi ſtate tacito, e penſoſo,
Mandando fuor ſol gemiti, e ſoſpiri.
Ma ben vorrei ſaper la cagion prima:
Perche, ſendo ſi debole, & afflitto
Da febre, da vigilie, e da digiuni,
Senza aſpettar di riſtorarui alquanto;
Siate vſcito anzi'l tempo de le piume.
E ſi vi veggo languido, e tremante,
Che pria, che ſi cominci'l parlar voſtro,

Fia meglio, ch'à giacer vi ritorniate.
Ariſt. Sentendomi propinquo al paſſo eſtremo
Sorſi dal duro letto: oue fin'hora
Giacqui ſenza giamai trouar ripoſo:
E qua men venni, per goder'alquanto
Queſta luce ſerena anzi'l mio fine.
Dunque cuor mio queſto debil conforto
Non mi negate, e queſta breue gioia.
Ma ſtate pur'ad aſcoltar'attenta
Quel, che per non turbar'il voſtro petto,
Ho portato nel mio fin'hor'aſcoſo.
Aleſſ. Son pronta ad vbbidirui, & aſcoltarui:
Ariſt. Hircano padre mio, mentre fioriua
Nel piu tranquillo, e piu giocondo ſtato,
Gia per molte vittorie illuſtre, e chiaro,
Ricco di tutti i ben de la fortuna,
E di noi cinque ſuoi figliuoli altero;
Volſe ſaper dal gran Rettor del cielo:
Qual gli ſeria de figli ſucceſſore,
A gouernar'il ſuo popolo eletto:
Gh'in ſogno à lui queſta riſpoſta diede:
,, Ariſtobulo, e Antigono vn ſol'anno
,, Tenuto in man di queſto regno'l freno,
,, Verranno à morte: e regnerà Aleſſandro:
,, Sotto'l cui mal'auenturoſo ſcettro
,, Molto s'oſcurerà l'antica gloria.
Vdito queſto, il padre odio gli preſe:

E'l mandò in Galilea da se lontano.
Al fin venuto pien di gloria à morte
A me lasciò della Città'l gouerno.
Io, perche con Antigono fui sempre
Di reciproco amor stretto, e congiunto,
Sapendo, quanto hauea bontà, e valore:
Gli fei de gl'honor miei non lieue parte.
Di cio forse sdegnatosi Alessandro,
O spinto forse dal paterno sogno,
Accordato co gli altri due fratelli
Machine ordia contra la nostra vita:
Onde in stretta pregion chiuder gli fei.
Indotto poi da vostri ardenti prieghi
Le tempie cinsi di real diadema:
Ch'à tutti parue inusitato, e nuouo:
Ma pur si stette ogn'un tacito, e cheto.
E'n questo breue tempo del mio regno
M'è stato'l Ciel si largo, e si cortese:
Che non fu mai de la progenie nostra
Prencipe piu felice, e piu beato.
Ma (ohime) de l'alte mie rare auenture
Non ho potuto mai goder' à pieno:
Che quella dura prophetia del padre
Altamente nel cuor scolpita sempre
Nel mio dolce spargeua qualche amaro:
E quasi nube tenebrosa, e fosca
Ogni mio bel seren rendeua oscuro.
Ne co'l volger del tempo iua scemando,

Anzi crescendo in me quel pensier tristo
,, Perche le corse gia sueuture il tempo
,, Puo ben lenir: ma le future piaghe
,, Fa piu sempre sentir' aspre, & acerbe.
Dauami pur tanta fortezza amore,
Ch'io ve'l tenea celato: onde souente
In bocca'l riso hauea, nel cuor' il pianto.
Ma quando fui vicin' al fin de l'anno:
E mi vidi assalir da questa febre:
In me si radoppiò tema, e spauento:
Che m'ha tenuto con molestia, e pena
Senza mai riposar giorno, ne notte.
Hor questo finalmente è'l giorno estremo,
A noi dal fier pronostico del padre,
Che'l futuro vedea, come'l presente:
Prefisso de l'imperio, e de la vita.
Onde ben resta spenta ogni speranza,
Che, se non fia bastante debol morbo,
Chiuder questi occhi in sempiterna notte:
Trouerà ben l'alto Motor del Cielo
Via d'adempir' i suoi decreti eterni:
Certo la mente del suo mal presaga
Non versa in altro; che'n pensier di morte.
V'è de l'ira del Ciel quest'altro segno;
Che'l grand'Esseo veridico propheta
Ha (come ben sapete) antiueduto:
Ch'Antigono à la torre di Stratone
In questo giorno ha da restar' estinto.

Ne, perch'io l'habbia dal dubbioſo aſſalto
Di quella terra, oue drizzaua'l corſo,
Gia la ſuperba Galilea domata:
Qua richiamato: e à celebrar la feſta
Santa de tabernacoli ſi ſtia
Fra noſtri, & altra innumerabilgente:
Reſto però di lui ſenza ſoſpetto.
Sto per queſta cagion morte aſpettando
Con quel timor' (ohime) con quel ſpauento,
Che ſente'l reo: quando chinato attende,
Che gia gli cada ſopra'l collo il colpo.
Ne ſol m'increſce: che nel piu bel fiore
De gl'anni, nel principio de l'impero,
E'n vn bel corſo di vittorie immenſe
Tronchi la parca di mia vita'l filo:
Mal' laſciar voi dolce mia vita ſola
Senza pur'vn figliuol, che rappreſenti
A voi tal'hor l'imagine del padre,
Da l'altezza real forſe depoſta
In baſſo ſtato, al valor voſtro indegno,
E ſottopoſta a tutte le ſciagure,
Che ſoglion' aſſalir, chi d'alto cade:
Di doppia morte mi traffige'l cuore.
E, perche ſempre buon prencipe deue
Il commodo, e l'honor de la ſua gente
Preporr'à l'util proprio, e affaticarſi,
Accio che viua ripoſata, e lieta:
Vn'acerbo coltel l'alma mi paſſa:

Che veggo gia queſta città deſtrutta:
E'l popol ſparſo per paeſi ſtrani
Da nuoua, e dura ſeruitute oppreſſo:
Il qual ſotto gl'auſpici di mio padre,
E n queſto breue tempo del mio regno
Ricouerato hauea gl'antichi honori:
Tal che, dapoi che ſcoſſe'l duro giogo
De la ſuperba, & empia Babilonia,
Giamai non viſſe in piu felice ſtato.
Che ſe da Egittij, Aſsirij, Arabi, e Parthi
Fu piu volte infeſtato, e conculcato:
Potea ſperar ſotto le noſtre inſegne,
Far de l'ingiurie ſue giuſta vendetta.
Hor veggo ben: che la nemica ſtella,
Ch'i maggior noſtri crudelmente eſtinſe:
Non ſatia anchor di tanto ſparſo ſangue
Noi reliquie infelici odia, e perſegue.
Non cerco gia da voi conſiglio in queſto:
Che conſiglio non val contra'l deſtino:
Ma d'un penſier, che da quel primo naſce:
Ch'io pur vorrei porr' ordine, e miſura,
Nel poco de la vita, che m'auanza,
A le publiche coſe, e a le priuate:
Io vorrei proueder, che voi Reina
Reſtaſte, e moglie a l'un de miei fratelli,
Che piu foſſe atto, a ſoſtener'il pondo
Di queſto graue, e roinoſo impero.
Ne per penſarui, o ripenſarui ſopra,

Qual' elegga di lor, ben mi risoluo.
Conosco sol' Antigono bastante
A mantenir' & ampliar la gloria,
Che facea risuonar' il nostro nome.
Ma perch'è sottoposto à quella istessa
Sorte, ch'à me minaccia horribil fine,
Dissegnar sopra lui mi par' in vano.
Se darò ad Alessandro la corona:
Fia con roina de la nostra gente:
Che cosi gia prediss'el saggio padre.
Gl'altri son troppo giouani, e inesperti.
Ma elegga, qual mi voglia: io temo poi,
Che nascano tra lor tumulti, e guerre:
Onde resti destrutto questo regno:
E siate voi, come da l'onde naue,
Sempre agitata da pensier molesti.
Ben scorgo tanto in voi senno, e valore:
Che senz'altro marito, da voi stessa
Manterreste gran titol di Reina:
Ma vi bisognerà tinger nel sangue
De miei fratelli: o star sempre in sospetto,
Che vi tolgan la vita, e la corona.
Questo pensier, piu che'l morir m'attrista:
E per condurlo a qualche honesto fine,
Imposto hauea, ch'à me fusser chiamati.
Il propheta, e i maggior de Sadducei,
Per consigliarmi seco, e supplicargli,
Che stiano apparecchiati in fauor vostro:

Ma son ricorso al parer vostro prima:
Il qual' attendo con desir' ardente:
E prego'l gran Dator di tutti i beni:
Che vi detti risposta: onde s'acqueti
L'animo mio confuso: e à voi ne nasca
Vtil', e honor', & à la patria nostra.

Aless. Resto Signor' attonita, e confusa,
Vedendo voi, che co'l felice ingegno,
E co'l valor de la possente destra
Sete fin'hor'à superar' auezzo
Ogni periglio, ogni fortuna aduersa:
Che rotti haue te esserciti infiniti:
Tante, e tante città vinte, e difese:
Lieue, seditioso, & inconstante
Popol priuato ancor di libertate,
Anzi d'vna sfrenata sua licenza,
Senza contrasto alcun, senza fatica:
Per causa si leggiera hauer smarrito
Quel bel giudicio, e quell'antico ardire.
Non niego, che mio suocero talhora
Fusse de l'auenir certo indouino,
Ma per humana isperienza, & arte,
Non per spirito in lui dal ciel' infuso:
Onde poteua ancho predir' il falso.
Che, poi che l'alma nuuoletta chiara,
Che nel tempio piouea sacra ruggiada:
Sparue da gli occhi nostri empij, e profani:
E le gemme, ond'ornato è'l ricco manto

Voſtrò ponteficale, hanno perduto
Quel bel, viuo, diuin, vago ſplendore:
S'è ritornato'l Signor noſtro in cielo:
E gli alti ſuoi ſecreti non riuela
A gli huomini mortali: ond'è fondata
Ne l'intelletto human queſta dottrina:
Però ben' eſſer può dubbia, e fallace,
,, Come ogni coſa, che da l'huom dipende.
E vi dirò liberamente'l vero:
Troppo inalzate la vertù del padre,
Volendo ciò, che gli appareua in ſogno,
Eſſer certa, infallibil prophetia.
Ma ſe per fermo conoſceua Hircano
Prencipe giuſto, e pontefice ſanto,
Che per voler diuin' ad Aleſſandro
Peruenisſe del regno la corona:
Mai non ſi fora à tal voler' oppoſto:
Anzi appreſſo di ſe l'hauria nudrito:
E de le belle diſcipline inſtrutto,
Ch'inſegnan gouernar ſe ſteſſo, e gli altri:
Ne'l predir de l'Eſſeo punto mi muoue:
Anzi nel mio giudicio mi conferma:
Che ne à queſto, ne a quel fede ſi preſti:
Di queſt'altro l'error ſi vede aperto:
Che la ſuperba torre di Stratone
Giace da noi diſtante ottanta miglia:
Come adunque potrà co'l campo inſtrutto
Hoggi Antigono andarui à trouar morte,

Sendo

Sendo molto fin'hor ſalito'l ſole?
Se pur'a lui preſtar fede ſi deue;
Torna'l ſuo diuinar' in fauor voſtro:
Perch'à voi non annoncia alcun periglio:
Che s'à Dio vide nel profondo ſeno
D'Antigono'l deſtino: meglio'l voſtro
Veder douea, che'l real ſcettro hauete:
,, E ſuol' Iddio de Re prenderſi cura
,, Viè piu, che d'altra ſorte de mortali,
,, Ch'i Re ſoli han fra noi la ſua ſembianza.
Se queſti augurij ſon fallaci, e incerti:
Dunque dal meſto, e ſconſolato cuore
Scacciate queſti torbidi penſieri,
E quei ſtrani diſegni, & attendete
A la propria, e à la publica ſalute
Con fronte allegra, e con ſerene ciglia,
Cercando prima riſtorar' il corpo:
,, Però ch'al ſuo languir l'animo langue:
,, Onde poi s'empie di noioſe cure.
Poi, s'hauete timor d'humana offeſa,
Preparando le forze à propulſarla.
Ne vuò Signor (bench'à ragion potrei)
Di voi dolermi, che prendiate affanno
Di procacciarmi di nouel marito:
E ſtabilirmi la corona in teſta;
Quaſi che quel ſi viuo, e ſant' amore,
Che per voi m'arde l'alma, ſenza voi
Mi doueſſe laſciar' in vita vn' hora.

Arist. Conosco veramente, ch'i perigli,
Onde'l cuor tuttauia pauenta, e trema:
Han poco fondamento in apparenza.
Pur quando ben fra me penso, e ripenso:
Che questi due sempre han predetto'l vero,
O per arte diuina, ò per humana:
Dubito piu che mai, d'alta roina.
Ne acqueterommi, fin che'l nuouo sole
Non ci rimena piu gioconda luce.
Onde cuor mio vi prego, e vi scongiuro
Per quell'amor, ch'à voi mi tien congiunto,
E mi rende per voi dubbio, e pensoso:
Ch'à quel fido consiglio, ch'iò vi chiesi,
Snodiate hormai la dolce, ornata lingua.
Aless. A quel, che da principio mi chiedeste,
Da me non aspettate altra risposta:
Che se seran pur questi sogni veri:
Ho gia del stato mio preso partito.
Ma questi augurij homai se'n porti'l vento
,, Fatti per trauagliar le nostre vite.
,, Io per me non conosco'l piu felice
,, Augurio: che con opre honeste, e sante
,, Il gran Re de le stelle farsi amico.
Voi dunque'l cuor'à lui prima volgete:
Perch'egli sol quella tempesta horrenda
Può disgombrar, che vi sourasta, e turba.
Poi la fonte, è cagion d'ogni periglio
Prudentemente inuestigando andate:

Et à

Et à quella opponete ingegno, e forze.
Se star senza riposo, e senza cibo
Vn corpo afflitto puo condurr'al fine:
Poneteue a giacer: cibo prendete.
Ma se temete da nemica mano
Esser priuo del regno, e de la vita:
Non vi mancano forze a far difesa,
Sol che sappiate contra qual nemico,
Arist. Con puro cuor'abbraccio quel consiglio,
Di ripor tutte in Dio le mie speranze:
Ch'essendo'l mio timor di cosa incerta:
,, A lui ricorrerò, che'l tutto vede:
Non so poi, contra qual nemico oppormi,
Ma dite'l voi, se nulla ne sapete.
Aless. L'oracolo d'Hircano à voi minaccia,
E ad Antigono morte: ad Alessandro
Promette poi l'heredità del regno:
Onde s'intieramente ha d'adempirsi,
Voi due morrete: ei prenderà lo scettro.
Ma stando in stretto carcere rinchiuso,
D'ogni commercio human del tutto priuo,
Non potrà dar'à questa impresa fine.
Solo (se lece à me questi secreti
Interpretar,) Antigono potria
Torui la vita, anch'ei restando vcciso,
Onde vi do con fe questo consiglio,
Che da lui cautamente vi guardiate:
Perche si veggon segni non oscuri:

Ch'è

Ch'è desioso d'occupar'il regno.

Arist. L'amor, che sempre gli ho portato, e porto:
L'hauer lui sol di quattro miei fratelli
Assonto meco, à gouernar l'impero,
Non mi lascian pensar, ch'ei sia si ingrato.
Poi la modestia, e suoi gentil costumi,
Che tirano ad amarlo huomini, e sassi,
E la calda prontezza in vbbidirmi
Fanno da me lontan'ogni sospetto.
E potendo ei sperar, che giustamente
Gli peruerrà del regno la corona:
Non l'usurperà mai con modi ingiusti.
Pur, perche temo d'ogni lieue moto
(Benche altre volte ho ricusato vdirlo)
Dite, che segno à dubitar v'induce.

Aless. Considerando ben, quant'habbia forza
La libidine rea del regnar solo,
E ch'in cio'l figlio al padre non perdona,
Ne'l padre al figlio, ne vn fratell'à l'altro:
E che l'humane, e le diuine leggi
Spesso per tal cagion son poste al fondo:
M'entra di lui nel cuor molto spauento.
D'allargar i confini auido'l veggo;
E percio nascer fa guerre di guerre:
Largo è nel dar', ond'è da tutti amato,
Ma come Dio adorato da soldati:
E co'l mostrarsi, vbbidiente à voi
Gratia maggior appresso'l volgo acquista.

Inteso

Inteso ho poi dal fido Eleazzaro,
Che'n questi di solenni ha guadagnato
Co'l donar molto à molti tal fauore,
Che da tutti s'udian libere voci.
Deh sedesse costui nel real seggio:
E Signor de l'essercito; in sua mano
Ha tutte le città del nostro regno:
Tal che occupando questa città santa,
E senza dubbio alcun Signor del tutto.
Et hor, c'hauete'l corpo infermo, & egro,
E l'animo si languido, e prostrato,
Si porrà facilmente a questa impresa;
Onde bisogna homai destar l'ingegno,
E quell'antico vostro alto vigore.

Arist. Non credo, che si vil desir'alberghi
Ne la bell'alma, à vera laude intenta.
Ma ecco, che'l santissimo propheta
A noi vien di buon passo: intenderemo,
Se mio fratello nuoue cose tenta.

Proph. Perche m'hauete a voi signor chiamato,
Mentre era intento à sacrificij santi?

Arist. Questo è quel duro, quel tremendo giorno,
Che deue a noi mostrar l'ultima luce,
Se vero fu l'oracolo paterno.
E, perch'à declinar'il duro fato,
Sol mi confido nel diuin soccorso,
(Benche cio v'habbia vn'altra volta imposto)
Vuò, che da nuouo'l popolo preghiate,

Ch'à

Ch'à nome mio nuoue preghiere, e voti
Porgan'al Re del ciel viui, & ardenti:
Tal che s'è contra me di ſdegno acceſo,
Dal caldo ſupplicar placato reſti.
Facciaſi poi ſolenne ſacrificio
Con nuoue, e nuoue vittime à l'altare.
Ma d'Antigono prima intender bramo,
Se machinando va di tormi'l ſeggio:
Perche di ciò qualche romor ne ſento.
Proph. Sopra la teſta mia ſtate ſicuro,
E di lui non habbiate alcun ſoſpetto.
So, che di cuor vi riueriſce, & ama;
Ne men di voi del languir voſtro duolſi.
Io tutti queſti di ſolenni, e ſacri
L'ho veduto con lagrime, e ſoſpiri
Con tutto'l popolo humil', e deuoto
Iddio pregar per la ſalute voſtra.
E ſe v'ha mille volte ſcongiurato
Con gl'occhi lagrimoſi; che doniate
La libertate à gl'altri tre fratelli,
A tutti quattro compartendo poi
Le dignitati a lui ſolo conceſſe,
Come haurà luogo in lui quel penſier' empio
D'inſignorirſi ſolo? ah troppo lunge
Queſt'è da la natiua ſua pietate,
E da tutta la ſua paſſata vita;
Però non date à queſte lingue orecchia,
Che cercano tra voi porr' odio, e riſſe.

Ariſt.

Ariſt. Ver me fin'hora candido, e fedele.
L'ho ritrouato: ma, perche ſapete,
Ch'ogni momento l'huom cangia penſiero,
Vi prego, ch'oſſeruiate ogni ſuo moto:
E comprendendo in lui qualche atto triſto,
Fate ſubitamente, ch'io l'intenda.
Io per che i ſpirti, e la vertu mi ſento
Venir'al manco, intanto entrarò dentro,
A ripoſarmi, e riſtorarmi alquanto.
Proph. Signor quanto per voi m'è ſtato impoſto,
Si farà con preſtezza, e diligenza.
Ma vi replico ben, che del fratello.
Star potete co'l cuor tranquillo, e cheto.

CHORO.

SIGNOR, che con perpetuo ordine, e legge
Reggendo'l ciel, che ci ſi gira intorno:
Mandi la notte, e'l giorno
Alle coſe create, e morte, e vita:
Volgi gli occhi à l'antico tuo ſoggiorno:
E al paſtor, che'l tuo gia ſi caro gregge
Con giuſta verga regge,
Porgi ne graui, e duri affanni aita.
Riſueglia in lui l'alta vertù ſmarrita:
E de l'alma diſgombra'l rio ſoſpeto:
E fa al vento ſparir quella roina,
Oue lo ſpinge, e inchina

Maluagio de le ſtelle, inuido aſpettō.
Da te tanto ſi puo, quanto ſi vuole;
Ch'à mezzo'l corſo ſuo fermaſti e'l ſole.
L'honor', e'l pregio co'l gran Re ſi ſtrugge
De l'inclita famiglia Aſamonea,
Ch'eſſer gia ti ſolea
Per l'inuitto valor gradita, e cara:
Le corna alza Samaria iniqua, e rea:
E gia di Siria al fier tiran rifugge,
Ch'anchor qual leon rugge
Contra chi fe la ſua venuta amara.
Quanta ſtrage dal crudo ſi prepara
Sopra di noi hor, che la fuga anchora
Vergognoſa ne l'animo gli ſiede,
Che'l Re, e'l fratel gli diede?
Se non offeſo, tanta rabbia fuora
Mandò da fieri, e velenoſi denti,
Ch'affliſſe gia tutte le noſtre genti.
I monti ſcorſe, e le campagne l'empio;
Qual nube pregna di tempeſta, e fuoco:
Onde ben fu ogni luoco
Da ſi horribil procella arſo, e disfatto.
Contra lui mura, e torri giouar poco,
Che preſe la cittade, e ſpogliò'l tempio:
E de gli huomini ſcempio
Facendo, non ſeruò fede, ne patto:
Spenſe le ſante leggi: e in human'atto
Non laſciò à dietro alcun' à noſtri danni:

Tro-

Trouò nuoui tormenti, e nuoue pene:
E fra ceppi, e catene
Ci tenne in ſeruitù preſſo à quattr'anni:
E chi fuggi da ſuoi ſuperbi inſulti,
Gia paſcendo per boſchi herbe, e virgulti.
Ma ſi gli hauean la crudel rabbia ſpinta
Nuouamente Ariſtobulo, e'l fratello,
Che manſueto agnello
Fatt'era di feroce horrendo moſtro.
S'hoggi ſerà dal deſtin duro, e fello
E queſta, e quella chiara luce eſtinta:
Ben ſi' abbattuta, e vinta
La cittade: e deſtrutto'l popol noſtro.
Cerchi ripoſto, e ſolitario chioſtro
Chi brama di ſchiuar pene, e martiri,
Ch'aſcender gia mi par dentr'a le porte
Con ferro, e fuoco morte:
Vdir lamenti, gemiti, e ſoſpiri:
E'n torno errando sdegno, e crudeltate
Non perdonar'a ſeſſo, ordine, etate.
Da la ſola ſalute ſua dipende
La ſalute ſignor del popol tutto:
C'hormai fora deſtrutto
Senza'l ripar di ſi poſſenti ſcudi.
Per la città non ſi vede occhio aſciutto:
Ognun co'l cuor deuoto à te ſi rende;
E caldi prieghi ſtende,
Che non ci laſci di preſidio nudi.

Noi ſiam pur quei, che da ſuperbi, è crudi
Egittij liberando apriſti'l mare:
A cui ſpianaſti gia deſerti, e monti:
Sorger facendo fonti,
E dal Cielo cader viuande rare;
E che di tanti tuoi nemici fieri
Feſti di mille, e mille palme alteri.

ANTIGONO.

ODE la città noſtra honor', e pregio
A che tanti qui ſete inſieme accolti?
Oue'l meſto, e dolente mio fratello,
E'l ſaggio noſtro, e prouido propheta,
Che mi fu detto eſſer venuto à corte?
Choro. Siam qui dal Re chiamati, che pur dianzi
Dentro s'è ritirato afflitto, e ſtanco,
E quinci'l buon propheta alhor partio.
Ma eccolo, ch'in fretta à noi ritorna.
Proph. A le tende venia per ritrouarui.
Ma per viaggio inteſi, ch'al caſtello
Era'l voſtro camin con gente armata:
Onde ſubito indietro'l paſſo volſi,
Per ſaper la cagion di tal venuta.
Antig. Mentr'io pregauo'l Re de l'uniuerſo,
Che nel caſo dubbioſo, il qual minaccia
A noi fratelli, e al regno vltima ſtrage:
Ci apriſſe in modo l'abbagliate luci;

Che

Che ſcorgeſſer la via, da ritirarſi
Da tal periglio in piu ſicura parte:
Per tutto'l corpo vn freddo horrido gelo
Mi corſe, che ſcotea tutte le membra:
E dopo'l gelo ſubito ſpauento
M'aſſalſe de la morte; ch'ogni forza
Mi tolſe; onde chinar fe le ginocchia:
E d'un freddo ſudor tutto m'aſperſe.
E poi ch'in me fui ritornato alquanto,
Subito entrò queſto penſier ne l'alma.
Se queſto è'l giorno acerbo del tuo fine
(Come'l padre predille) e piu non puoi
Ne la torre eſſer di Straton' ucciſo;
Onde naſcer ti puo maggior periglio,
Che da queſto van popolo, inconſtante,
Ch'è per lieue cagion' à correr preſto
A le ſeditioni, & a tumulti?
Dunque eſci quindi à la campagna aperta:
Doue da valoroſi tuoi ſoldati
Cinto ſerai dal popolo ſicuro.
Dietro a queſto penſier ratto mi moſsi,
Per hauer' il fedel voſtro conſiglio:
Poi per prender licenza dal fratello:
Indi ordinar l'eſſercito, e inuiarmi
Contra quelle città, ch'in riua al mare
Son' anchor' in poter de gl'inimici;
Dando l'aſſalto à Tolemaida, ò Dora:
E differendo'l luogo à me fatale;

Fin

Fin che foſſe traſcorſo'l fiero influſſo,
Debbo vſcir dunque, ò rimanermi dentro?
Proph. Il caſo voſtro è di tal nebbia inuolto
Che penſandoui anch'io reſto confuſo:
Ne oſo in queſto dar certo conſiglio.
Pur'à me par ſicuro, ſtarſi dentro
Intento à ſacrificij, ch'io non veggo
Nel popolo alcun moto, anzi dolente,
Staſsi ciaſcun'à ſupplicar'intento
Il Re del ciel per la ſalute voſtra.
Ch. Sicurezza maggior non ſi ritroua,
Che ne ſeruigij del gran Padre eterno:
Seguite adunque il ſaggio ſuo conſiglio.
Antig. A me par, che quel nuouo mio penſiero
Mi veniſſe dal cielo: e che'l ciel gridi,
Fuggi Gieruſalem perfida, fuggi,
Fuggi infelice fuor de le ſue mura.
Proph. Anzi fu il noſtro antico, empio nemico,
Per diſturbar'i voſtri ardenti preghi,
Temendo, che ſi caldi li porgeſte;
Che placaſſero al fin l'ira del cielo.
Ch. Queſto ancho a me par piu ſimile al vero.
Proph. Tornate pur'a l'interrotto ufficio,
Senza temer di gente, che confeſſa
Ad vna voce, ſotto il voſtro impero
Eſſer la ſua felicità compita.
Onde alcun contra voi mouer non puoſsi,
Che non ſi muoua contra il proprio bene.

E ſe

E ſe tra tanti pur qualche maluagio,
Priuo del lume buon de l'intelletto,
Contra di voi tentaſſe nuoue coſe;
Seria da gli altri immantinente oppreſſo:
Maponiamo, che fuſſe ſi efficace
Nel ſuo parlar, ch'altrui chiamando à l'armi,
E molti, e molti ſi traeſſe dietro:
Contra'l fratel ſeria l'empito primo,
Per portar'egli la real corona,
E per hauer forſe ancho molti offeſo.
,, Che ſia, quãto vuol, buõ, chi a gl'altri imperà,
,, Non rende tutti mai contenti à pieno,
,, Che s'à buoni, & à rei prencipe giuſto
,, Dona de l'opre lor condegno merto,
,, L'odio à forza s'acquiſta de gl'iniqui.
Che faria dunque ſol, debole, infermo,
E con poco preſidio de ſoldati?
Seria ſenza contraſto vinto, e preſo,
Spogliato de l'Impero, e de la vita.
Ne hauriano ardire i cittadin quieti,
Amatori di pace, e di ripoſo
Mettere i beni, e proprie vite à riſchio
Contra ſi fiera, e ſcelerata turba;
Vedendo'l dal fratell'abbandonato;
Ne ſcorgendo per ſe ſoccorſo alcuno.
Ma ſe ſtate qui uoi, non fia, chi ardiſca;
Porſi à ſi grande, e periglioſa impreſa.
E s'alcun fia pur temerario tanto,

Dal

Dal valor voſtro,e de ſoldati eletti,
E dal fauor de buoni in vn momento
Qual fuoco fia di ſecche foglie extinto.
Dunque per la ſalute,e per l'honore
E proprio,e del fratel figlio reſtate;
E à ſacrificij ritornate meco,
Ponendo in man d'Iddio voſtre ſperanze,
Ma ben prouiſto à gl'improuiſi inſulti.
Antig. Benche voſtra ragion ſia viua,e ſalda:
E gia determinato habbia vbbidirui:
Non ceſſa in me però l'alto ſpauento,
Che da giuſta cagion forſe in me nacque:
Che,perche viua'l popolo felice
Sotto'l giuſto gouerno del fratello,
Non vi manca però,chi contra noi
Di concitarlo inſidioſo tenti.
,, Sogliono gli altri popoli tranquilli
,, Eſſer di ſua natura,come'l mare:
,, E come quel dal gran furor de venti
,, Commoſſo ſorge tempeſtoſo,e torbo:
,, Coſi lor'agitati,e'ntorno auolti
,, Da gli ſeditioſi,& inſolenti
,, Turban de le città l'otio, e'l ripoſo.
Ma queſto noſtro populo,che ſempre
Naturalmente fu mobile,e lieue,
Nemico eſpreſſo,à chi'l ſuo ben procura,
Puo partorir'in noi degno ſoſpetto.
Quinci poi ſpira inuidia horribil fiato

Di quei,che'l giogo altrui patir non ſanno:
Quindi ſoffia'l ſuperbo Eleazzaro,
Che ben ſapete dopo l'alta offeſa,
Che fece nel conuito al mio gran padre,
Stato eſſer contra la famiglia noſtra
Sempre crudel', & immortal nemico
Con tutti i ſuoi maligni Phariſei.
Queſtifo rmando leggi, e ſimulando
Vn ſanto zelo di religione
Ineſcar gia l'ignobil plebe in modo,
Ch'è fin'hor viſſa al lor nome deuota:
Anzi non dotteria ſpender per loro
La robba,e'l ſangue,e s'altro ha di piu caro.
Non potrà dunque vna città inquieta,
Quinci,e quindi agitata ſolleuarſi?
In queſta poi colluuie di perſone,
Che di Siria,di Perſia,Arabia,Egitto,
E d'altre anchora piu lontane parti
In queſti di ſolenni è qui concorſa:
Difficil non ſerà muouer tumulti,
Pigliandoſi ciaſcun larga licenza
Di dir', & operar quel,che gli piace:
Ch. Io per me in tutti i ſei paſſati giorni
Voce vdita non ho,veduto geſto
In tutta queſta innumerabil turba,
Se non di ver'amor' a ſuoi ſignori.
Proph. Se foſſe à queſta fortunata vita
La città noſtra longamente auezza;

Senza memoria di tormenti, e pene:
Potrei penſar,che di tal viuer ſatia
Deſiaſſe mutar ſtato,e fortuna,
Con certa ſpeme di mutarla in meglio.
Ma non eſſendo anchor raſciutto'l ſangue,
Ch'è ſtato tratto fuor da le ſue vene
Molti anni, e molti da ſpietate mano:
E vedendoſi queſti andar à torno
Manchi di membri intieri, e'l volto pieni
Di cicatrici ſpauentoſe,e brutte:
Quegli portar ſegnati mano,e piedi
Da le dure catene;onde fur cinti:
Recandoſi à memoria i duri ſtratij,
Che vider far d'amici,e di parenti,
Et altre offeſe,e intolerabil danni,
Che pur di anzi gli fe dolenti,e meſti:
Conſiderando poi,che'l valor voſtro
Da quella dura,e miſerabil vita
Gli ha poſti in queſta ſi beata,e dolce:
Creder ſi dee,che ſian di voi contenti;
E bramin d'eſſer longamente retti
Da ſi felici,prencipi e ſi giuſti.
Ne credo eſſer'alcun di ſi gran ſpirto,
C'haueſſe ardir di prender la corona
Di queſto regno;anchor che di man voſtra
Gli la poneſte allegramente in capo,
Cader temendo ſotto ſi gran peſo,
Che ſol poſſon portar le voſtre ſpalle.

Poi quell'atto inhumano,e diſcorteſe
De l'empio ſacerdote phariſeo
Contra'l genitor voſtro aſſai gli tolſe
D'authorità preſſo à la plebe tutta,
E tra nobili accrebbe l'odio,e l'ira.
Ma d'una moltitudine infinita
Qui ragunata da diuerſe parti,
Per honorar queſti ſolenni vffici
Senza armi,hauer non deeſi alcun timore,
Sendo i luoghi piu forti in poter voſtro.
Ma che dich'io?a che le coſe chiare
Reuoco in dubbio?in tanta libertate
Di dir',e far non s'è veduto ſegno,
Se non di vera affettione,e ſanta.
Onde ſcacciate queſti rei penſieri:
Ant.,, Chi puo ſaper quel,che nelpettoè chiuſo?
,, I geſti,le parole,gli occhi,e'l volto
,, Ingannan ſpeſſo,chi ſi fida troppo.
Non ſo gia quel,che s'habbia à noſtri danni
Machinato Eleazaro, e la ſua turba
Appreſſo l'altre turbe: ma ſo certo,
Ch'ei cerca generar'odio,e furore
Tra noi fratelli: & vſa per miniſtra
La Reina.a cui ſtudia perſuadere,
Ch'io cerco d'occupar'il real ſeggio:
Altri ſotto mandando,a ſuſurrarmi,
Che'l Re brama priuarmi de gli honori,
In che m'ha poſto,& in crudel prigione

Cacciarmi à gli altri tre fratelli à canto.
E ſe queſto tra noi tenta, penſate,
Che dorman le ſue frodi tra gli ſtrani?
Ch. Son molti dì, che m'ho aueduto anch'io,
C'ha ſu la lingua le parole dolci:
Ma nel ſeno crudel rabbia, e veleno.
Onde biſogna ben da lui guardarſi,
Che qual lupo famelico a l'ouile,
Al voſtro dolce amor'inſidie tende.
Proph. Queſt'è ben quel, che mi traffigge l'alma:
E mi fa ſtar'attonito, e dubbioſo,
Ch'io veggo la regina temperata
Piu ch'altra donna, e di ſublime ingegno
Porger l'orecchie à ſi maligne voci:
E hauer gia poſto al Re, qualche ſoſpetto.
Il che s'andaſſe inanzi, la roina
Voſtra partorirebbe, e di noi tutti.
E però quando inteſi, che veniſte
A corte da ſoldati accompagnato,
Vi ſeguitai, per richiamarui à dietro,
Accio che non gli deſte maggior cauſa
Di fomentar i ſuoi ſoſpetti falſi.
E biſogna figliuol' eſſer'intento,
Ad eſtirpar queſt'infelice ſeme
Pria, che s'apprenda, e germogliando creſca.
Antig. A queſto far piu breue, e piu ſpedita
Strada non è, che uccider Eleazaro
Seminator di ſcandali, e di riſſe.

E (ſe vi par) queſto mio bel penſiero
Senza dimora perdurrò ad effetto;
E morto vederete'l frodolente,
Ch'ancho la gloria voſtra oppugna ſempre.
Proph. Benche ſia indegno di veder'il ſole
Per l'opre ſue bruttiſsime, & enormi:
Pur non vi lece, eſſendo ſacerdote,
Macchiar l'inuitta deſtra nel ſuo ſangue.
Ant. Dunque ſeràgli'l ſacerdotio ſcudo,
Da ricuoprir'i vitij ſuoi nefandi,
E andarſene ſuperbo, & impunito?
,, Dritto vi par, che la religione
,, Rifugio, Aſilo ſia de ſcelerati,
,, Che degni ſon di tanto maggior pena,
,, Quanto men lece lor l'eſſer'iniqui?
Pro. ,, Senza aſcoltar la ſua ragion, neſſuno
,, Mai deue condannar prencipe giuſto.
Ant. ,, Ou'è dubbio de regni, non conuienſi
,, Proceder con giudicij lunghi, e lenti:
,, Ma ſubito troncar le cagion tutte,
,, Che poſſon'apportar danno, e roina,
,, Non aſpettando di pentirſi in vano.
Proph. Principio fora queſto ſtrano inſulto
D'eterna nemicitia co'l fratello,
Ponendo in lui maggior tema, e ſoſpetto,
Antig. S'eſtinguerebbe facilmente l'ira
Nel Re, morto colui, che l'accendeua.
Proph. Se violaſte queſti dì ſolenni,

Detto ſereſte ſcelerato, & empio.
Ant., ; Sacrificio mi par celebre, e ſanto
, , Il giouar 'à la patria: ilche farei,
Per vittima immolando queſt' atroce
Moſtro, che'l ciel contamina, e la terra.
Proph. Moureſte tutta la città à tumulto.
Ant. Coſtui ſpengendo, ch'à tumulti attende,
Non naſceria nel popolo tumulto:
O almen ſi comporria ſenza fatica.
Proph. Potria leuar forſe la plebe l'armi:
Ne poi le deporria ſenza conteſa,
Che douete fuggir con ogni ſtudio,
Maſsimamente in queſto fatal giorno:
Nel qual mi par, c'hauete da ſtar cheto,
Non prouocando à danni voſtri alcuno.
Antig. Come ſi leueran queſti ſoſpetti,
Reſtando lui, che gli nudriſce in vita?
Proph. Biſogna hauer' il cuor libero, e nudo
Da quel crudel deſio, di regnar ſolo.
Bench'è ſuperfluo dar queſto ricordo
Ad Antigono mio, ch'è chiaro ſpecchio
De la vera vertù, del viuer ſanto.
Madetto l'ho, perche talhor vedendo,
Eſſer' al Re voſtra vertù ſoſpetta,
Non deſte luogo à coſi mal penſiero
Spinto da giuſto, ma dannoſo ſdegno.
Biſogna chiuder l'una, e l'altra orecchia,
A chiunque rapporta, che'l fratello

Vi ha

Vi ha in odio, e brama di cacciarui al fondo,
Ch'io ſo, ch'ei v'ama di verace amore.
Biſogna, per leuargli ogni ſoſpetto,
Seguitar puntalmente i ſuoi mandati.
Poche coſe eſſequendo da voi ſteſſo:
Ma ſopra'l tutto amandolo di cuore,
Che ſol' amor v'additerà la ſtrada,
Di viuer ſempre vnitamente inſieme.
In queſta'l tempo ſcoprirà gli inganni,
Di chi cerca tra voi diſcordia e guerra:
Onde n'haurà la meritata pena.
Ne io mai mancarò di tenir ſtretta
Voſtra amicitia, e andrò ſpengendo i fuochi,
Ch'accenderan tra noi maligne lingue.
Coſi faccia'l ſignor, che'l mal' influſſo
Paſsi felicemente, che minaccia
Ad ambo in queſto dì roina, e morte.
Ant. Se piu bramoſo aſſai, ch'auaro d'oro,
Foſs'io padre gentil del real manto,
Nel buon ſtato, e felice, in che mi truouo,
Non dubiterei punto, à ricuſarlo.
Che benche tenga mio fratell' il ſeggio
Reale, io piu di lui del regno godo
Senza moleſtia d'animo, ò trauaglio.
Sta tutto à lui ſopra le ſpalle il peſo,
Di gouernare vn popolo inſolente:
E con editti nuoui, e nuoue leggi
Hor con aſpri caſtighi, hor e con minaccie

Hor

Hora ſpronarlo, hora tenirlo a freno:
Onde può mal dormir tutte le notti:
Ne mai guſta vn piacer puro, e ſincero,
Viuendo ſempre con ſoſpetto, e tema,
Penſoſo piu d'altrui; che di ſe ſteſſo.
Io de le ſue fatiche i frutti colgo:
E me li godo intrepido, e ſicuro.
Non naſce in me deſio di coſa honeſta,
Che non reſti adempito alhor' alhora.
Son grato a tutti parimente, e caro.
S'alcun vuol da lui gratie, a me ricorre:
E ſe le ottiene; a me obligato reſta:
Non le ottenendo, contra lui ſi sdegna.
Io ſpendo poi tutto'l mio tempo in armi
Lunge dal popular ſtrepito vano:
E con ordini certi, e diſcipline
Reggo ſenza fatica i miei ſoldati,
Da tutti a gara amato, e riuerito,
Tal che co'l ſuo non cangeria'l mio ſtato;
Bench'io fuſſe piu auaro, & ei fratello
A me non fuſſe, anzi alieno, e ſtrano.
Ma ſendo meco poi nato d'un ſeme;
Come hauria luogo in me ſi ingorda voglia?
Habbia pur contra me sdegni, e ſoſpetti;
Sempre porterò ſcritto in mezzo'l cuore
Quel viuo amor, che dimoſtrommi; quando
Potendo far di me come de gli altri,
Seco m'eleſſe à gouernar' il regno;

Dandomi

Dandomi tutto'l cargo de la guerra:
,, Arte tra l'altre chiare, e nobil' arti
,, Piu gioconda al mio guſto, e piu lodata.
E quando io conoſceſſe in lui deſio
Di ſpogliarmi de gradi, e de gli honori,
Onde m'ha ornato: e conferirgli ad altri,
Spontaneamente lo farei contento.
Che s'ei me gli ha donati, è ben ragione,
Ch'ad ogni ſuo voler ſe li ritolga.
Quanto poi l'ami, in teſtimonio chiamo
,, L'alto ſignor, ch'i penſier noſtri intende:
E vi giuro per lui, che minor cura
Hoggi non ho di lui, che di me ſteſſo.
E per lui ſol tornerò voſco al tempio.
E ſe colla mia morte io fuſſe certo,
D'aſsicurar' e la ſua vita, e'l regno;
Me la riputarei morte beata.
E ſe vi par, c'hor' hor per liberarlo
D'ogni ſoſpetto, c'habbia di me preſo,
Gli vada inanzi diſarmato, e ſolo,
Ad offerir queſte infelici membra
A pregion dura, aſpri tormenti, e morte:
Hor' hora gli farò ſi larga offerta.
Prop. Vuo, che qneſto ſerbiamo ad altro tempo:
E che torniamo à ſacrificij homai;
Per placar l'ira del gran Padre Eterno:
I quai forniti à ritrouar l'andremo;
Per purgarui appo lui d'ogni ſoſpetto:

E Ant.

Ant. Vengo con voi. ma chi mi tien'(ahi laſſo?)
Qual man? qual forza in dietro mi reſpinge?
Mi parea nel partir di metter'ali:
Ma nel tornar'hauer legati i membri.
Che ſerà queſto (ohime) che ſerà queſto?
Pro. L'imaginatione erronea impreſſa
Del partir quinci ſi nel cuor'hauete;
Ch'a ſe riuolge l'appetito, e'l piede;
Ond'al tornar vi rende tardo, e lento:
Deh ſcacciate la nebbia homai de l'alma:
Che'l bel voſtro, e diuin diſcorſo adombra.
Ch. Sol vede'l Re del ciel; ſe'l ſuo ritorno
Gli ſia per apportar danno, ò ſalute;
Pur d'augurio ſiniſtro inditio è queſto.
Ant. Ho pur fatto à me ſteſſo tanta forza;
Ch'i membri ſon piu ſciolti à ſeguitarui.
Pro. Andiamo adunque, che ſe'n vola'l tempo.

CHORO.

TRA i parti: che fuor manda la natura
Dal ſuo ſeno fecondo
In queſt'aere giocondo:
Ha veramente l'huom men caro, e grato:
Ch'uſcir lo fa pien di miſerie al mondo,
Senza prenderne cura,
A guida mal ſicura
Sottoponendo'l ſuo miſero ſtato.

Queſta poi, com'è nato,
Regge ogni altro animale,
Finche morte l'aſſale.
Onde da ſe ſenza dottrina truoua
Cio, che gli nuoce, e gioua:
E ſempre ſegue'l ben, fuggendo'l male:
E à tutt'hore gli da con larga mano
Cio, ch'in vita'l mantien robuſto, e ſano.
Queſti guidati da benigna madre:
La qual giamai non erra:
Le ſue viuande in terra
Trouan' ogn'hor ſenza diſcorſo d'arte.
Quando l'horrido verno à noi fa guerra,
Fuggono in ſpeſſe ſquadre
La'ue d'opre leggiadre
Fa'l ſol co i caldi raggi al mondo parte.
Poi quando indi ſi parte,
E'l noſtro ciel'adorna;
Ognun di lor ritorna:
E'n tutti gli atti ſuoi ſcorgono'l meglio,
Come in fidato ſpeglio:
Ne'l lor ſalubre ſtato error diſtorna.
E s'auien caſo pur, che lo diſtempre,
Truouan da ſe preſto rimedio ſempre.
Van del tranquillo, e del ſeren preſaghi,
Di venti, e di procelle,
Senza oſſeruar di ſtelle,
In luogo ſalutifero, e ſicuro.

Ne gli fan del desio calde facelle
Di varie cose vaghi.
Ma di quel restan paghi,
Che basta al viuer lor semplice, e puro.
Ha sol contra l'huom duro
Il cuor questa maligna,
Crudel nostra matrigna;
Perche abbandona l'infelice in fasce,
(Ohime) tosto che nasce:
E tardi à la ragione lo consigna.
Ei del ben', e del mal' ignaro intanto
Viue in poter' altrui tra doglie, e pianto.
Poi come la ragion' il seggio prende;
Con speranza, e timore,
Con diletto, e dolore
Sempre combatte: e spesso resta vinta;
E di confusion cinta, e d'errore
Raro à l'honesto attende:
E raro il vero apprende;
Onde va presso al rimaner extinta.
D'arco saetta spinta
Pur talhor tocca'l segno:
Ma non è mai l'huom degno
Ferir quel punto, oue si sta virtute:
E da la sua salute
Fugge lontan, come da porto legno.
E quando piu discorre, e si consiglia:
Alhor souente al suo peggior s'appiglia.

Fianchi

Fianchi, stomachi, gotte, febre, e peste,
E quanto vsci gia fuora
Dal vaso di Pandora,
Pruouar gli fa la sua mal fida scorta.
Qui'l cane ardente'l sangue gli diuora:
Iui gli sono infeste
Brine, neui, e tempeste;
Ne però'l piede incauto altroue'l porta.
A chi la vita corta
Rendon saette, e spade:
Altri per altre strade
Con toschi, & altre insidie à morte giunge:
Che vi serebbe lunge;
Se l'huom fosse à natura in potestade.
Ma questa sua ragion l'armi gli porge:
E à tor la vita altrui l'induce, e scorge.
Vna turba molesta di pensieri
Stassi à l'anima intorno,
Che ne notte, ne giorno
Mai gli lascia passar' hora quieta.
Qui'l punge honor', iui vergogna, e scorno
Ne questi suoi guerrieri,
Et altri assai piu fieri
Questa mal forte sua regina acqueta.
Qual corso di Pianeta,
Qual mai volo d'augelli,
O qual canto di quelli
Gli mostreranno le future cose;

Se

Se le preſenti aſcoſe
Gli tengon mille acerbi ſuoi rubelli?
Spendaui, quanto vuol, tempo, e fatica;
Piu ne ſapran la pecchia, e la formica.
Che poi gli gioua (ahi) miſero infelice,
Che gli ſia aperto'l velo
De ſecreti del cielo;
Se del vietargli ſon le ſtrade ignote?
Sempre gli è ſopra il formidabil telo,
Cui contraſtar non lice,
Che da gli occhi gli elice
Perpetuo pianto: e tutti i membri ſcuote.
E coſi lo percuote
Per vn colpo, ben mille:
E l'hore, che tranquille
Paſſar potea, rende turbate, e triſte.
Voi fratei, da che vdiſte
Da duoi piu ſaggi aſſai, che le ſibille
Il minacciar de gli alti Dei celeſti,
Non fuſte ſempre ſconſolati, e meſti?
Con quanto affanno (ohime?) quanto martire
Cercate modi, e vie:
Che da le parche rie
Saluin queſta dolente vita voſtra?
Se del ciel le preghiere ſante, e pie
Non placheranno l'ire;
Serà ſpento l'ardire:
Serà ſpento'l valor de l'età noſtra.

Qual

Qual' Angelo vi moſtra
Il verace camino,
Da fuggir' il deſtino,
Del qual (laſſo) penſando aggiaccio, e tremo?
Copia gentil' io temo;
Che'l tuo mal ti ſi faccia piu vicino,
Quanto da quel piu allontanar ti credi:
E à quell'indrizzi, per fuggirlo i piedi.

ELEAZARO.

Tenderò tante inſidie, lacci tanti
A queſti duri, acerbi miei nemici,
Ch'uſcir del ſeme del maluagio Hircano,
Che reſteran pur finalmente preſi.
Ne perch'io finga di portargli amore:
E riuerirgli piu, che non conuienſi;
Penſino che mi ſia dal cuor leuata
La graue ingiuria, che v'impreſſe'l padre.
Ma per adombrar meglio'l mio diſſegno;
Coſi far mi biſogna, e con queſt'arte
E gratia, e fede appreſſo lor m'acquiſto:
E ſopra'l tutto appreſſo la regina:
Co'l mezzo de la qual ſpero far' hoggi,
Che non andrà queſta ſuperba caſa
Altera longamente, di vedermi
Priuato de l'antica authoritate:
Ne ci terran piu longamente oppreſsi

Sotto

Sotto ingiusta tirannide, è crudele.
Accenderò tra due fratei tal fuoco
Aiutandomi'l ciel, che gli minaccia,
Che pieni i cuori hauran d'ira, e furore
L'un contra l'altro; onde verranno à l'armi.
Andate à ritrouar voi la regina,
Imprimtele in cuor tema, e sospetto
(Come habiam diuisato poco inanzi)
Ch'io co'l Re adoprerò l'ingegno, e l'arte:
Co'l qual so, che mi fia maggior fatica:
A persuadergli, che'l fratello tenti
Torgli del capo la real corona.
Ma poi sopragiungendo la consorte,
Ch'ama piu che se stesso, spauentata
Di spauento non finto, renderasi:
E darà fede à le parole nostre,
Ilche facendo hauremo'l nostro intento.
Ma tu superno Gioue, che ti fai
Render'honor su'l Garizino monte
(Poi che mi veggo in tutto abbandonato
Dal nostro Iddio) prestami gratia tanta,
Ch'io meni al fin la desiata impresa,
Ch'io farò in modo, che nel nostro tempio
Ti serà posto vn simulacro d'oro:
Oue ti adorerà la nostra gente;
Tornando à gli antichissimi costumi
De la felice origine sua prima,
De la qual non tien'hoggi altro che'l nome.

Arist.

Arist. Benche mi sento si debole, e fiacco,
Che posso à gran fatica mutar'orma;
Pur son si dentro stimolato, e punto,
Ch'io non posso fermarmi in parte alcuna
E vengo à te per consolarmi alquanto,
Che sei pieno di fede, e di consiglio.
Ch. Signor sempre son pronto ad ogni officio,
Ch'esser vi creda d'utile, e d'honore.
Ar. Questo m'è gia, per molte pruoue chiaro.
Non è quell' Eleazaro, che pensoso
Stasi? che apporterà la sua venuta?
Ch. Faccia Dio, ch'ella apporti qualche bene,
Ch'io del contrario temo. El. signor mio
Poi che la lingua mia sfrenata, e sciocca,
Fece al buon padre Hircan la graue offesa
In quel conuito sontuoso, e raro:
Ou'io sedea con grand' honor tra primi;
Ond'ei l'antica potestà mi tolse
Di dar' al popol nostro nuoue leggi;
Non m'è stata fin' hor mai lieta vn'hora.
Et ho vsato ogni industria: & à fatica
Perdonato non ho; per truouar modo
Di scontar quella ingiuria: e render pago
Il cuor mio sempre tribulato, e mesto.
Ne mi s'è offerta anchor l'occasione:
Perche se quella fu publica, e grande;
Non si puo cancellar, se non con opra,
Che di gran lunga se la lasci à dietro.

Ma ringratio hor l'alto motor del cielo,
Che m'ha la via moſtrata da por fine
A quell'antico mio deſir' ardente.
Perc'ho trouato'l fonte, onde deriua
Il giuſto timor voſtro, e'l rio ſoſpetto.
Onde ſe fe darete al mio conſiglio;
Toſto vſcirete fuor di queſti affanni,
Che vi tengon' oppreſſo'l corpo, e l'alma:
Et io ne rimarrò contento à pieno.
Ch. La vita gli vuol torre: e'n queſto modo
Renderlo in tutto libero d'affanni.
Ariſ. Queſta mi ſerà ben' alta auentura:
Ne farai beneficio ad huom' ingrato.
Dunque fa toſto homai, che'l modo intenda,
Che m'ha di ſolleuar di tanto peſo.
El. Non credo, ch'altro vi tormenti'l cuore,
Che la tremenda prophetia del padre.
Ariſ. Serei; s'ella non fuſſe; aſſai contento.
Ele. Veramente vi dee metter paura;
Però ch'à Dio familiar fu tanto,
Che per bocca di lui parlaua ſempre;
Onde ſempre fu lunge da menzogna.
Non vi ricorda; quando fu Antioco
Crudel da voi ſotto Samaria rotto:
Et infin'à Scitopoli fugato?
Egli del tempio alhor' alhor' vſcito
Con gran ſtupor di tutti, e merauiglia
Quella vittoria glorioſa, eccelſa

Eſpoſe

Eſpoſe à punto, com'era ſeguita.
Ariſ. Il ver prediſſe ſempre: e me ne peſa.
El. Quando'l giudicio fe del voſtro fine;
Parlò ſpirato dal gran padre eterno,
Che forſe alhor s'era sdegnato voſco;
Onde vi minacciaua'l viuer breue;
Perche con maggior tema, e riuerenza
Gli deſte honor di quel, che permetteua
Voſtro gran ſpirto, e'l giouenil' ardore.
Se poi per l'opre virtuoſe, e ſante,
Che feſte per lo ſuo popolo eletto:
E per honor de le diuine leggi;
Placato foſſe, gia depoſta l'ira,
E riuocato'l ſuo fatal decreto;
Non haurebbe però narrato'l falſo;
Quando narrò le ſue minaccie, Hircano;
Ma ſeria Dio mutato di volere,
(Come ha fatto altre volte) & ne lo prego,
Che faccia queſta volta quell'iſteſſo,
Ariſ. Che vuoi per queſto dir'? è queſto forſe
Quel conforto gentil, che prometteui?
El. Quel, ch'io v'ho detto, à queſto fin l'ho detto,
,, Che non eſſendo alcun di noi ben certo
,, Di quel, che ſia determinato in cielo:
Ne ſe'l voler diuin ſia quell'iſteſſo,
Che gia molti anni Hircano in ſogno vide;
Vi doureſte co'l ſenno, e colle forze
Preparar contra ogni nemico aſſalto:

E non ſtar ſi ſmarrito, e ſi proſtrato;
Come vi fuſſe gia preſente morte,
Senza alcun' apparecchio di difeſe.
Onde quaſi vil reo dareſte'l collo
A chiunque veniſſe, per troncarlo;
Ch'à la gloria paſſata non riſponde.
,, Et Iddio ſempre aiuta, chi s'aiuta.
,, E la cura, e lo ſtudio, che ſi ſpende
,, Per ſtar ſicur da le nemiche offeſe,
,, Finita la fatica, alto ripoſo
,, Apporta, e ſonno placido, e tranquillo.
Ar. Contra chi vuoi, ch'io m'armi, e mi prepari;
Se non mi ſi dimoſtra alcun' nemico?
El. Voglio, che voſco diſcorrendo andiate;
Onde naſcer vi poſſa alcun timore:
E contra quell' apparecchiate l'armi.
Ar. Il ciel, perche s'adempia'l fier deſtinò,
Di diſcorſo m'ha priuo, e di conſiglio.
El. Io piglierò per voi queſta fatica.
Ar. Starò potendo ad aſcoltarti attento.
El. Non credo, che debbiate da nemici
Eſterni dubitar d'alcun' inſulto.
I ſucceſſori d'Aleſſandro il grande
Son con guerre inteſtine indeboliti;
Si ch'à pena guardar puonno i ſuoi regni,
Non che cercar la deſtruttion de gli altri.
E ſi fia caſte le ſuperbe corna
Al piu fiero di lor, ch'anchor ne geme:

E al

E al ſuon del chiaro voſtro nome trema.
Se poi ſcorriamo'l bel terren, che parte
Giordan: Libano, Arabia, e'l mar circonda:
Tutto è ſtato da voi gia vinto, e domo.
Vi reſta Zoilo il fier tiran, che chiuſo
Ne le fortezze noſtre genti aſpetta
Con timor tal, che come là ſian giunte;
Lo vedrem dar' in mar le vele al vento:
E laſciar le cittadi in poter voſtro.
Son poi queſti ſi lunge, che non ponno
Hoggi aſſaltar queſta città con l'armi.
Onde, s'hoggi ha da farſi alcun tumulto;
Lo faran quei, che ſon dentro à le mura.
Venendo adunque à quei de la cittade,
Prima raccolta da lontane parti,
E da propinque vedo vna gran turba:
De la qual tema alcuna in voi non naſca;
Son diuerſi tra ſe, ſenz'armi, e capo.
Son poi de noſtri i nobili, e i plebei.
I primi ſempre à voi furon deuoti:
Et io da gli altri in modo ſon' amato,
Che ſtaran pronti à la difeſa voſtra.
In ſomma tutti queſti ſtaran cheti;
Se non ſeranno da i poſſenti, è grandi
Con preghiere, promeſſe, e con minaccie
Contra la teſta voſtra ſolleuati.
Son piu grandi, e poſſenti i fratei voſtri.
Ma di quei tre, ch'in carcere ſtan chiuſi,

Non

Non vi naſca paura. di quel ſolo
Temo, ch'è cinto di ſoldati, e d'armi.
Ariſ. Sempre hai cercato Eleazaro, e cerchi,
Non anchor vinto da le mie repulſe,
Inimicarmi à quel mio buon fratello,
Che m'è piu caro aſſai de la mia vita:
Da cui ſol tutta la grandezza pende
Del noſtro regno, e de la noſtra gente.
S'altro mezzo non hai da conſolarmi;
Te'n puoi ben gir': e ſia l'ultima volta
Queſta, che piu d'Antigono mi parli,
Che non te n'andarai ſempre impunito.
Ele. L'amor', e riuerenza, ch'à voi porto:
La charità, ch'à tutto'l popul noſtro:
E l'honor ch'à le leggi: m'hanno ſpinto
Sempre à far voſco queſt'ufficio ſanto;
Sperando di ſaluarui, e voi ſaluando
Saluar tutto ancho'l populo, e le leggi.
E s'altre volte ho contra lui parlato;
Non è ſtato per odio, ch'io gli porti;
Ma per molti ſoſpetti, e non oſcuri.
Hor piu non ci è da ſoſpettar, ch'in mano
Gia preſe ha l'armi, e pria che'l ſol ſi corchi;
Riuſciran le mie parole vere:
Ariſ. S'io lo vedeſſe con queſti occhi, armato
Venirmi contra; queſto petto ignudo
Gli porgerei piu preſto, e queſta teſta;
Che prender contra lui difeſa d'armi.

Aleſ.

Aleſ. Dunque Signor vi ſtate,
A ragionar' adagio;
Senza truouar riparo
Contra'l nemico fiero,
Che gia la ſpada ſtringe
Contra le noſtre teſte?
Dil che dubitai ſempre:
E voſco me ne doliſi:
Ne deſte fede mai
Pur'à vna mia parola.
Deh piu non aſpettate,
Che co'l ferro vi ſia dentro a la gola
Ariſ. Perc'ho vedute innumerabil pruoue
De l'amor voſtro, e de la voſtra fede,
Non ardirò gia dir, che congiurata
Siate con Eleazaro, per diſciorre
Quel dolce, ſtretto, indiſſolubil nodo,
Che mi tien con Antigono legato,
Ma dirò ben, che troppo facil ſete
In dar credenza à fauole, e menzogne.
Aleſ. State pur Signor duro, & oſtinato:
E non vi caglia de la voſtra vita,
De la real corona, e de l'honore,
Ch'à quell'alto timor, che'l cuor m'ingombra,
Non di perder con voi la vita, e'l regno,
Ma la mia caſta pudicitia ſanta,
Prouederò ben'io con queſta mano.
Che mi fia meglio inanzi à gli occhi voſtri

Cader

Cader con l'honor mio ſaldo, & intiero,
Che dopo voi con ſcorno, e con vergogna.
De la fe, de l'amor ben degno merto
Mi rendete hor, ſe creder non volete
Quel, che va gia publicamente intorno.
El. Non ſol creder non vuol: ma ne vdir' ancho;
Perche s'udir voleſſe'l tutto à pieno;
Non potria far' al fin, che non credeſſe.
Al. Che vi nuoce aſcoltar ſignor mio caro?
Perdete voi però la libertate
Di poter creder poi quel, che vi piace?
E d'exequir à voſtro arbitrio'l tutto?
Ar. Dubito, s'io comincio dar l'orecchie
A gli accuſator falſi del fratello,
Che m'entri in cuor di lui qualche ſoſpetto;
E creſca quel ſoſpetto in tal timore,
Che tra noi partoriſca vn' odio eterno;
Che non s'extingua mai, ſe non con l'armi,
Strage, e roina d'amendue le parti.
Al. Si deprauato'l ſenſo,
E l'intelletto hauete,
Che ſcorger non ſapranno
Dal ſuo contrario'l vero?
Deh aſcoltate Signore
Per bene, & honor voſtro
Quanto dice'l prudente,
E fido Eleazaro.
E ſe per voi negate

Di voler' aſcoltarlo,
Per quel ſi dolce amore,
Che mi portaſte ſempre,
Aſcoltate'l Signore.
Ar. Poi che coſi à voi piace; e al mio deſtino;
Seguiti'l parlar ſuo liberamente.
El. Se'l ciel quell a roina v'apparecchia,
Ch'indouinata fu qualche anno inante;
Vi ho dimoſtrato piu chiaro, che'l ſole,
Che ſolamente Antigono può farlo.
Ma ch'in lui ſia queſto deſio, ſi chiaro
Vi moſtrerò, che non me'l negherete.
In tutti queſti ſei paſſati giorni
Con ramuſcei di cedri, e palme in mano
Senza alcun' arme, e ſenza compagnia
E ſtato intento ad honorar la feſta;
Mai non ceſſando con aſtutia, & arte
Acquiſtarſi'l fauor di tanta gente;
E à molti aprendo'l ſuo crudel penſiero.
L'ultimo giorno è poi comparſo armato,
Cinto da molti capitani, e fanti;
Perche con queſti, e co'l fauor de molti
Che voi laſciando ſeguon le ſue parti,
Spera dar fine à la bramata impreſa.
E vidilo pur dianzi (e chi nol vide?)
Pien di ſudore pallido, e tremante
Come huom, che tra ſe machina, e riuolue
Gran coſe, qua venir co ſuoi ſoldati.

Ma perche ò forſe anchor non ben' inſtrutto
Era di tutto quel, che biſognaua:
O perche da l'Eſſeo fu diſturbato;
Al caſtello real non die l'aſſalto,
Si come hauea deliberato prima.
Ariſ. Dunque è quì ſtato Antigono, e fin' hora
Non me n'è ſtata detta vna parola?
Ch. Signor c'è ſtato; ma voleſſe Iddio,
Che vi fuſſe à l'orecchie penetrato,
Quanto tra lui ſi diſſe e'l gran propheta,
Che non dareſte piu longa vdienza
A le falſe calonnie di coſtui,
Che cerca por tra voi ſcandali, e riſſe;
Per vendicar ſopra di voi l'offeſa,
Che gli fe voſtro padre, e quando vſciſte
Suſurrando venia co i phariſei:
E diſcorſi facendo à danni voſtri.
Ele. Veriſimil vi par Signor mio caro,
(Bench'in me foſſe tal penſier) ch'io n'habbia
Trattato à la preſenza di coſtui,
Che fu ſempre contrario à la mia ſetta?
Ma dimmi tu non era cinto d'armi
Egli, e i ſoldati, che menaua ſeco?
Ch. Era. El. che dunque volean dir quell'armi?
Ch. Volea co ſuoi ſoldati a la campagna
Scender per inuiarſi verſo'l mare:
Ma prima tor dal ſuo fratel licenza.
El. Queſto non ſtaua a lui; perche douea

Aſpet-

Aſpettar, che dal Rè gli fuſſe impoſto.
Ma perche poi non dimandò licenza?
Ch. Perche fu dal propheta ſconſigliato,
Che'l rimenò da nuouo à i ſacrificij.
El. Perche tornouui armato, e preſſo à gli altri,
Che ſeco hauea, nuoui ſoldati aggiunſe?
Ch. Per guardarſi da te, ch'ognhor procuri,
Di concitargli contra la vil plebe.
El. ,, Le parole; c'han poco fondamento:
,, Dechiarano da ſe, che ſon bugie.
Potrei ben io dir con maggior ragione,
Ch'ei, Giuda, e tu ſete d'accordo inſieme
A roina del Re debole, infermo.
Ar. Ceſsino homai queſte conteſe voſtre,
Che mi fan piu, che pria reſtar confuſo:
E non fidarmi homai piu di me ſteſſo.
Al. Laſciate, che coſtui di dir finiſca;
Accio che poi piglieram qualche partito.
El. Non mi reſta altro à dir, ch'udito hauete
Il proceder d'Antigono per bocca
Di coſtui, che la ſua difeſa piglia.
Baſtiui queſto, ch'egli ha l'armi in mano:
E molte ſquadre di ſoldati ſeco.
Et hor ſi ſta ſuperbo, & arrogante
Nel tempio; e di Re altro non gli manca,
Che in man lo ſcettro, e la corona in teſta,
Che con poca fatica acquiſteraſsi.
Ariſ. Non hai per queſto alleggerito'l peſo,

Che si m'aggraua (come promettesti)
Anzi aggiunta m'hai soma sopra soma:
E qual misero Augel, c'ha i pie su'l visco;
Per aiutarsi dibattendo l'ali
Ancho quelle s'inuesca;e finalmente
A la fallace pania preso resta;
Tal'io, che prima hauea, l'animo inuolto
Da vn dubbio solo, hor'implicato in modo
Dal tuo parlar'e inuilupato resto,
Che non ho luogo piu,doue mi volga
Dubbio, confuso, e di consiglio priuo.

Ele. Da se chiaro,mi par', & euidente
Il rimedio al mal vostro; ond'io tacea.
Pur se vi piace di vederlo aperto;
Dirollo con pochissime parole.

Ari. A le tenebre mie giungerai nebbia.
Pur son'anchor'ad ascoltarti intento.

Ele. Se l'inimico ha gia la spada cinta;
Prendete anche voi l'armi, disponendo
Bone guardie à le porte de la Rocca:
Fate qua conuocar tutti gli amici:
Mandate alcun, che parli à capitani:
E tenti distaccargli dal nemico.
Ma se subito aprendo l'armamento,
Fate la plebe armar': io v'assicuro,
Che per voi serà prodiga del sangue:
E'n vn tratto serà vintà la guerra.

Arist. Hai finalmente aperto'l tuo desio,

Ch'è di veder'il nostro seme extinto:
Tutta la nobiltà cacciata al fondo:
E la cittate desolata, e guasta;
Ilche tutto auerria dal tuo consiglio.
Pon fine adunque al tuo parlar,ch'io voglio
Piu tosto dar questa mia debol'alma,
Ch'ad ogni modo può piu durar poco,
Che di tanta roina esser'authore.

Ales. Dunque pur vi starete
Aspettando la morte
Senza difesa alcuna:
E me sola lasciando
Fra mille spade, e lancie
In poter di colui,
Che m'odia oltra misura?
Però ch'alcuna volta;
Son stata à suoi pensier superbi aduersa;
E non si vedrà satio
Di sparger'il mio sangue:
Ma ne l'honor'anchora
Porrà l'audace mano:
Qual sa, che m'è piu che la vita caro:
Non serà vero mai:
Non serà vero,ch'io
Tanta ignominia aspetti.
Risolueteui adunque
(S'in voi punto è d'amore)
A far qualche riparo;

Se non che di mia man m'aprirò'l cuore:
Arif. Piu di me fuenturato
In terra'l fol non vede.
Pur dianzi non fapea,
Di che cofa temere.
Hor d'ogni cofa temo.
Del fratell'ho fofpetto,
D'ogni amico, e parente:
La nobiltà, e la plebe
Mi fpauenta vgualmente:
De l'aere, e de la terra,
Temo, e di queſte mura,
E fuggendo vn periglio
In vn piu graue incorro;
Onde doureſte hauer di me pietate
Piu toſto, e pianger la fuentura noſtra,
Che farmi cofi dura violenza.
Doureſte creder pur dolce mia vita,
S'io vedeſſe per noi remedio alcuno
Certo, e ficuro, e non di nebbia inuolto,
Ch'à quel m'appiglierei.
Parrebbe à voi, che con furor' à l'armi
Correr doueſſe (come vuol coſtui?)
Queſto certo feria correr' à morte:
Ne fi potria truouar ſtrada piu aperta
Di giugner' al deſtin, ch'andiam fuggendo.
Vedete voi; s'alcun certo ſoccorſo
Vi vien' in mente, ch'io'l porrò ad effetto.

Ne

Ne piu mi ſpauentate co'l volermi
Far veder quella morte: di cui temo,
E mi turbo aſſai piu, che de la mia.
Aleſ. Non ſon tanto acciecata dal timore,
Che correr voglia con furor' à l'armi:
E concitar ne la città vn tumulto:
Che contra i capi noſtri al fin ſi volga.
Ma ben mi piaceria, che con preſtezza
Si radunaſſe tanta gente armata
De piu ſecreti, e piu fidati amici,
Che poteſsimo in caſa eſſer ſicuri,
Da gli improuiſi, impetuoſi aſſalti.
Dapoi vorrei qualche perſona ſaggia
Mandar fra queſta innumerabil gente
A ſpiar; ſe fra lor ſi muoue alcuno;
Piu ch'à tutti attendendo à mio cognato;
Ch'eſſendo d'armi, e di ſoldati cinto,
Fra ſe gran coſe machina, e prepara.
Arif. Benche priuo di forze, e di conſiglio
Mi ſenta, e piu che mai dubbio, e confuſo,
Pur' opponendo à que', che proponete:
E riſpondendo voi, ſpero, ch'un lume
A le tenebre noſtre al fin riſplenda;
Come talhora ſuol pietra con pietra
Percoſſa mandar fuor ſpeſſe fauille.
Quanto à la prima parte, non mi piace
Mandar' à chiamar fuor' huomini armati
Perche non ſi puo far ſecretamente;

Eſſendo

Eſſendo inſieme congregati tutti
Publicamente à celebrar la feſta;
Onde fra tutti naſceria ſoſpetto.
E s'Antigono ha pur deliberato,
Di porſi in capo la real corona,
Queſto ſentendo, ſubito verrebbe
Per trouarne ſprouiſti, ad aſſalirne.
Ma ſe lunge è da lui quel mal penſiero,
Gli potrebbe timor' entrar nel petto,
Ch'io feſſe contra lui qualche apparecchio
Per quel ſtrano rumor, ch'intorno vola:
E ſentendoſi ben prouiſto d'armi;
Per fuggir quel periglio, e aſsicurarſi,
Primo ſarebbbe à cominciar l'aſſalto.
Arroge à queſto dubbio maggior dubio;
Ch'io per me non ſaprei, di chi fidarmi,
Che dal parlar, ch'è gia fra noi paſſato;
Mi par, ch'io debba ſoſpettar d'ognuno.
Onde ancho quella ſaggia, fida ſpia
Ritruouar non ſaprei da voi propoſta.
Si che vedete cuor de la mia vita,
Che ſono à noi tutti i partiti ſcarſi:
E che fia meglio forſe ſtarſi cheti;
Tollendo quel, che manderan le ſtelle.
Aleſ. Se ne le voſtre chiare illuſtri impreſe
Stato foſte à ſeder ſenza armi, e gente
Co'l fauor ſolo di benigna ſtella;
Non haureſte di gloria ogni Re vinto:

Ne in queſto manifeſto, e gran periglio
Elle per voi ſi cingeran la ſpada.
Ma ſe far' altro non volete, almeno
Fate guardar le porte del caſtello;
Accio che non ſiam preſi al primo aſſalto:
Ma tempo habbiamo di pigliar partito.
Ariſ. Ne queſto ſi farà ſenza ſoſpetto;
Ch'à tutto mio poter fuggendo vado.
Al. Dunque non ci è rimedio altro, che morte.
Ar. Queſto ſi dee ſerbar fin' à l'extremo,
Che ben vi ſerà facil; ſe vorrete;
Pria che vegnate in man de gli inimici.
Credete voi, ſe naſcerà tumulto,
Ch'aſpettar voglia da ſpietate mano
Eſſer' vcciſo, ò in carcere rinchiuſo?
Ben mi riputerei di ſcettro indegno;
De la gloria paſſata, e de gli honori;
S'io laſciaſſe condurmi à fin ſi vile.
Ma per farui paleſe'l mio penſiero;
Piu del grã Dio, che d'huom mortal' io temo:
,, E contra l'ira ſua non è difeſa.
Al. Tanto mi ſtringe'l cuor quella paura,
Che per vſcirne haurei cara la morte.
E ſe volete, ch'io reſpiri alquanto,
Trouate'l modo almen d'intender chiaro
Quel, ch'Antigono faccia, e quel, che tenti.
Ar. Il propheta mandai per queſto effetto:
De la cui fede dubitar non poſſo.

E s'ei notato haueſſe qualche ſegno
D'inimico in Antigono, mi fido;
C'hormai l'haurei per la ſua lingua inteſo.
Ma volendone hauer pruoua piu chiara;
Altronde non ſaprei, che da l'iſteſſo
Antigono cercarla: e ſe vi piace;
Manderò à dirgli, ch'in caſtello vegna,
Ch'io vuò ſeco parlar di nuoue impreſe.

Al. Piu toſto pur, che fuor di qui ſi parta;
Perche non oſarei ſtargli dauante;
Eſſendo armato, e con ſoldati intorno.
E queſto altro non fia, che porſi in mano
Spontaneamente à vn capital nemico.

Ar. Dirò, che venga ſenza ſuoi ſoldati.

Al. O ſolo, ò con ſoldati, eſſendo armato,
Mi darà timor ſempre; ben ſapete;
Quanto ſia in armi coraggioſo, e fiero.

Ar. Dirò, che venga diſarmato, e ſolo.

Al. Queſto in lui produrrà ſoſpetto, e tema:
Il ſoſpetto gli incommodi gia detti.

Ar. Coſi ſeranno i ſuoi penſier paleſi.
Che non venendo: ouer venendo armato:
Chiaro indicio darà di poco amore.
Ma s'al modo verrà da me preſcritto
(Come tengo per fermo) ſarem certi
De la limpida ſua, ſincera fede.

Al. Ma che farete, ſe venir ricuſa?

Ar. Le prouiſion gia dette, & altre anchora,
Che da l'occaſion ſeran moſtrate.
E apertamente fia lecito farle.

Al. Ma s'armato veniſſe, e'n compagnia?

Ar. A la porta ſtaran le guardie noſtre,
Che gli torran l'entrata nel caſtello.

Al. Ma ſe veniſſe d'armi cinto, e ſolo?

Ar. Non crederò, che tal pazzia commetta,
Ch'in vn tempo m'offenda, e venga in modo,
Che quella offeſa ſoſtentar non poſſa.
Pur ſe ve'l ſpingerà sfrenato ardire,
Dalla guardia ſera preſo, e legato.

Al. Se verrà ſu l'auiſo, hauran, che fare,
Che ben ſapete'l ſuo valor', e forza.
E fuggendo da lor, qual fiera belua
Scatenata di noi farà macello.
E haurà maggior dal popolo fauore.
Poniam, che ſia pur finalmente preſo.
Si moueranno ſubito i ſoldati:
E tutto queſto populo à tumulto;
Onde ſerà, voſtro mal grado, ſciolto.

Ar. Che vorreſte voi dunque, che ſi feſſe?

Al. Vorrei, che fuſſe immantinente vcciſo,
Che non oſeran poi mouerſi gli altri;
Quando ſi vederan ſenza'l ſuo capo.

Ar. Non vedrà mai tanto peccato'l Sole,
Ch'io mi macchi del ſangue d'vn fratello:
Cui non fu pare in queſta, o'n altra etate
Di bontà, di prudenza, e di valore.

Al. Dunque ſe ve'l vedeſte venir contra;
Per ſpogliarui del regno, e de la vita;
E d'ucciderlo fuſſe in poter voſtro;
Ve'l laſciareſte vſcir viuo di mano?
Ar. Forſe'l farei, potendo in altra guiſa
Da lui, che colla morte liberarmi.
Ma in queſto modo mi parria tradirlo:
E per lieue cagion condurlo à morte.
Al. Gia volete commetter, che ſia preſo.
Ma s'ei vorrà difenderſi co l'armi;
Vorrete alhora, che le voſtre guardie
Aſpettino i ſuoi colpi, ſenza darne?
Ariſ. Ch'anch' eſsi ſi difendano, ſia giuſto.
Al. E ſe l'uccideranno in tal difeſa?
Ar. Vorrò, che ſia debitamente vcciſo.
Ma per non metter la ſua vita à riſchio,
Meglio è, ch'io mi rimanga di chiamarlo.
Al. Se vi ſerà fedele, e vbbidiente;
Non correrà per queſto à riſchio alcuno,
Ch'à voi verrà con pochi, e diſarmato.
Ma ſe v'è traditor', & altra via
Per ſcoprirlo non è miglior di queſta;
E queſta hauete per miglior' eletta:
Tratemi homai per queſta di timore,
Se non ch'io penſerò d'eſſer beffata:
E darò fine à quel mio bel penſiero,
Che non poſſo piu ſtar con tal ſpauento.
Ch. Queſti voſtri trauagli, e queſte pene
M'hanno

M'hanno ſignor tanto trafitto'l cuore,
Che, benche m'habbia Eleazaro poſto
Forſe in qualche ſoſpetto à voſtra altezza,
Non reſterò di dir qualche parola,
Che potrà forſe conſolarui alquanto;
Se licenza però mi concedete.
Ar. Liberamente di quel, che ti piace.
Ch. Vdì parlar'Antigono pur dianzi
Di voi con tanto amor'charità tanta,
Che non dubito punto, ch'ei non venga
A voi volando diſarmato, e ſolo.
Ne ſi potria piu breue, e piu ſpedita
Per l'un', e l'altro via trouar di queſta,
Da liberarui di ſoſpetti tanti.
Coſi rimuoua'l gran Signor del cielo
I perigli, ch'altronde vi ſtan ſopra.
Ar. Lo farò, poi ch'io ſento'l tuo conſiglio.
Ch. Vn minimo periglio non vi ſcorgo,
Pur che ſi faccia ſenza inſidie, e fraudi.
Aleſ. Queſta voſtra dimora è troppo lunga.
Ariſ. Perche piace à me ognhor quel, ch'à voi piace;
Porrò in luogo ſecreto le mie guardie
Con commiſsion; s'Antigono vedranno
Venir ſenz'armi, che gli diano'l paſſo:
Ma ſe armato verrà, gli diano morte.
In tanto'l mio piu fido cameriero
Manderò à lui dicendogli, che venga
Subito à noi con pochi, e diſarmato:
Entriamo

Entriamo adunque ad effequir' il tutto.

Al. Andate pur Signor, ch'io vuo ritrarmi
Fra le mie donne in piu ripoſta ſtanza,
Che poi ch'in cuor m'entrò l'alto ſpauento
D'Antigono, con armi venga, ò ſenza,
Non potrei ſopportar la ſua preſenza.

El. Signor mio deponete homai lo ſdegno;
C'hauete contra me concetto à torto,
Per la libertà mia nel dir: che nacque
Da puro zel de la ſalute voſtra.

Ar. Depon pur tu tante volpine frodi;
Se non ch'al fin reſterai preſo al laccio.

El. Pria farò forſe qualche ricca preda.

CHORO.

SANTO, e diuin'amore,
Se tra gli Dei celeſti
Sei piu vago, piu giouane, e piu bello:
S'hai ſi tenero'l cuore,
Onde tal forza haueſti;
Che domi ognun con l'aureo tuo quadrello?
Marte orgoglioſo, e fello
Vinto ti rende l'armi:
Apollo colto al varco
Getta gli ſtrali, e l'arco.
Ne gli gioua virtù d'herbe, o di carmi:
E'l fulminante Gioue

E ſuper-

E ſuperbo Trofeo de le tue pruoue.
Tu co'l pie molle, e bianco
Vai per gli Idalij campi
D'un ſoaue liquor tingendo i ſtrali;
Indi ferendo'l fianco
Ogni cuor paſsi, e auampi:
E fai ſi dolci i tuoi colpi mortali,
Che tutti gli animali
Del ciel', e de la terra,
E d'ogni ondoſo luoco
Godeno del tuo fuoco:
E perdon teco volentier la guerra,
Che'l tuo dolce tormento
Rende ogni afflitto cuor lieto, e contento.
Ogni bell'alma acceſa
De la tua ſanta face
Ne l'amata ſua cara ſi trasforma.
E quanto duole, e peſa
A l'una: ò gioua, e piace,
Faſsi à quell'altra anchor regola, e norma.
Onde, s'hor ſi conforma
Del Re noſtro il volere
Con quel de la reina;
La tua fiamma l'inchina
Che tramutò le ſue ſembianze vere;
Quando l'alma beltate
In tutto lo ſpogliò di libertate.
Quella giuſta grandezza

De

De le leggiadre membra,
Che natura à grand'arte insieme pose:
La giocon da vaghezza
Del color, che rassembra
A neue altroue, e nel bel volto à rose:
I labbri: oue nascose
Venere santa, e bella
Il suo Nettar celeste:
L'alte accoglienze honeste:
La dolce, pura, angelica fauella:
Il caro, e grato riso
Tengono'l Re da se stesso diuiso.
A si bel corpo diede
Il Re del ciel per guida
Cortese alma, bellissima, e gentile.
Nel vago petto Fede
Con castità s'annida,
Modestia graue, & alterezza humile.
Ogni virtù virile
Oltra l'uso di donna
Qual Sole, in lei risplende.
Da lei consiglio prende
Il Re; quando fer Marte: e quando assonna.
Per lei lo scettro prese:
E trasse à fin mille lodate imprese.
Se bellezza, e virtute
Di cosi altero oggetto
Il real cuor'à suoi piaceri inuoglia;

Non è ragion, ch'ei mute
In questo rio sospetto
Da l'vsato camin pensier'e voglia.
Tu amor gli animi spoglia
De cari signor nostri
Da timor, e da sdegni.
Fa, ch'Antigono vegni
Al Re senz'armi: e la sua fede mostri.
E, se nacquer d'un seme,
Che viuan poi sempre congiunti insieme.

ARISTOBVLO.

MOI che secondo l'ordine gia posto
Ho mãdato al fratel, chi gli comãdi,
Ch'à me ne venga, trepido, e dolente
Son fatto in guisa, che mi sento tutte
Tremar le membra, e palpitar'il cuore:
E mi si van rappresentando inante
Varie calamità, varie sciagure,
Che potrian suscitar di questo fatto.
Ch. ,, Quando qualche sospetto ingombra l'alma;
,, Ogni partito, anchor che certo, e fido,
,, Fa parer pien di dubbio, e di periglio.
Ar. Considerando vò, ch'era presente
A quei nostri discorsi Eleazaro.
Che con l'astutie sue, colle sue fraudi
Ci potrà disturbar'ogni disegno.

Non potrà dargli à diueder quell'empio
Ch'a me chiamato l'ho ſenz'armi,e ſolo;
Per dargli morte,o chiuderlo in pregione?
Per la qual cauſa prenderà quell'armi
Contra'l mio capo, ch'io prender non volli.
Non potrà (ſe tal via non gli ſuccede)
Tentar con ampli doni,ampie promeſſe,
Che quel mio meſſo l'ambaſciata eſponga
Contraria in tutto à quel, che gli fu impoſto,
Onde Antigono al fin ne reſti vcciſo?
Trouerà mille ingegni,mille vie,
Mille arti(ohime)contra le noſtre teſte.
Che debbo dunque far laſſo infelice?
Non era'l meglio(ohime) ch'io gl'imponeſſe,
Che ſubito ſcendeſſe a la pianura:
E,ordinato l'eſſercito,n'andaſſe
Contra'l tiran, che le città marine
Tien'occupate contra'l voler noſtro?
Che quando ei fuſſe de le mura vſcito,
Ceſſeria la cagion d'ogni ſoſpetto.

Ch. Credo,c'homai ſia Antigono inuiato,
Per uenirui à parlar',onde ſia meglio
Aſpettar,che tentar nuoui partiti:

Ar. Acquetar non ſi può queſt'alma afflitta;
Onde poi che non è qui la regina,
Che turbar poſſa'l mio nuouo diſſegno;
Andar men voglio à ritruouarlo al tempio,
Che ſe ſeco m'affronto;ſon ſicuro,

Che fine hauran tutti i ſoſpetti noſtri:
E trarrò la ſua vita di periglio.
Aiutatemi adunque amici eletti,
A far co i voſtri pie queſto viaggio.

Ch. Siam qui pronti ſignor'al voler voſtro.
Ma vi torrà(cred'io)queſta fatica
Il propheta,ch'à noi lieto se'n viene.

Ar. Che nuoua rapportate del fratello.

Pr. Nuoua da farui conſolato,e lieto;
Ch'in voi ſteſſo maggior cura non ſcorgo
Del voſtro proprio ben,de la ſalute
Di quel,ch'io ſcorga nel fratel corteſe.
Oltra miſura'l mal voſtro lo preme.
Ma ben'in fin'al viuo lo compunge,
Ch'opinion di lui ſiniſtra, e falſa
Concetta habbiate dal parlar'indotto
Di lingue inique, e di comun'nemici,
Che ſe voleſſe anch'egli dar orecchia
A le falſe calonnie,e romor falſi,
Altro non vdiria la notte,e'l giorno.

Ar. Che gli vien rapportato? ah ſcelerati.

Pr. Che deporlo volete da gli honori:
Rinchiuderlo in pregion'appreſſo gli altri:
E farlo andar'indegnamente à morte.

Ar. Che dice egli di queſto à che ſi muoue?

Pr. Non gli da fede alcuna, e non gli aſcolta
E per voſco purgarſi de ſoſpetti,
Che preſi hauete nuouamente à torto:

Quando fusser finiti i sacrificij;
Venir voleua: e darsi in poter vostro.
Ma'l camerier, ch'à lui mandato hauete:
Stato è cagion, che non aspetti'l fine:
E ch'interrotto'l sacrificio venga.
Ne può molto tardar, che qui non giunga.
Onde v'esorto, che con lieto volto
Lo riceuiate: e che tra voi si fermi
Strettissima vnion, concordia, e pace.
,, Che queste sole rendono sicuri
,, Da nemici di dentro, e da gli esterni.
Ar. Era inuiato anchora per partirsi?
E voi perche di lui venisti prima?
Pr. Non era anchor partito; & aspettaua
Alcuni pezzi de le sue bell'armi.
Intanto vscito per la porta australe
A voi venuto son per longhi giri;
Per spiar, s'alcun moto è ne le turbe
Ma egli, ch'uscirà da tramontana,
Fornirà presto'l breue suo viaggio.
Ar. Che armi? Pr. che quel vostro cameriero
Gli comandò, che si mettesse intorno.
Ar. Come gli disse? (ohime) che siam traditi:
Pr. Mentre erauamo al sacrificio intenti;
Venne quel messo per la stretta Calea
Tutto affannato, e gran fretta mostrando:
E giunto inanzi Antigono gli impose,
Che da la porta: che riguarda l'Orse,

Al castello veniisse, di quell'armi
Cinto: che s'hauea fatte in Galilea;
Che desio di vederle era in voi nato,
Per esser belle, inusitate, e nuoue.
E ch'altri armati non menasse seco.
Ar. Dunque verrassi armato? ò Re del cielo
Come comporti tanto tradimento?
Pr. Verrassi armato (ohime) che cosa è questa?
Ar. Ite volando amici in quella parte:
Ou'è sotterra il tenebroso luoco;
Onde si va da questa rocca al tempio.
Dite à la guardia, ch'iui sta nascosa,
Che passar lasci Antigono senza armi,
O con armi, ch'ei venga; ite volando.
Ch. Presto à mouersi è'l piede, à correr presto.
Ar. O vile, ò stanco, ò neghittoso piede
Non ti darà'l bisogno, e'l mio dolore
Tanto di forza, che con lieue corso
Porti questo mio corpo afflitto, e lasso
A l'infelice, & execrabil luoco?
Pr. Che fate signor mio? che cosa fate?
V'è fatica'l seder; non che'l fermarui
Su'l debol piede: e lo mouete al corso.
Sentite ohime de la caduta offesa?
Ar. E poco questo mal'à quel, ch'io bramo.
Foss'io restato pur di vita priuo,
Che non ascolterei la crudel nuoua:
Ch'ad hor' ad hora mi serà portata.

Hor ben mi ſi comincia aprir'il velo,
Che m'è ſtato fin'hor dinanzi à gli occhi.
Conuerrà pur,che queſto giorno morte
L'arco ſuo ſcocchi contra noi fratelli;
Coſi haueſs'ella me ferito prima.
Haurà pur fin la prophetia del padre:

Pr. Bench'io non ſappia in tutto la cagione
Di tal dolor,pur qualche parte intendo.
Temete, che'l fratello vcciſo reſti.
Il che come eſſer può; ſe la morte hoggi
Gli ha deſtinata'l Re de l'uniuerſo
Ne la nemica torre diStratone?
Non v'affligete adunque inanzi'l tempo:
In puoco ſpatio n'udirem la noua,
Eforſe lieta, e forſe ſerà'l primo
Egli de gli a'tri à comparerui inanzi.

Ar. Non aſpetto altro(ohime)che ſangue,e morte:
E vdirmi par' vn gran ſtrepito d'armi.

Pr. Il fiſo imaginar vi rappreſenta
A l'orecchie quel ſuono vano,e falſo;
Anch'io pur l'udirei;ſe fuſſe vero.

Ar. Condotto l'ha'l voſtro conſiglio à morte.

Pr. he'l feſte vccider; non vi conſigliai.

Ar. Si ben,ch'io'l riuocaſſe da l'impreſa:
Per la qual gia fornir s'era inuiato.
E ſe non fuſſe ritornato à dietro;
Non ſeria corſo à morte: ò con ſua gloria;
E ſenza colpa mia venuto al fine.

Pr. Il mio conſiglio fu di ritenerlo,
Che non andaſſe à manifeſta morte:
E ſeria ſtato ſalutare,e ſanto;
Se ſi ſtato non foſte à creder preſto
A le maligne,e ſcelerate lingue.
Onde s'alcun' incommodo gli auiene
Biaſmate'l poco amor, la poca fede:
Che deſte à me; quando vi fei ſicuro,
Che non doueſte hauer di lui ſoſpetto.
,, Ma vi perdono, ch'è comun peccato.
,, Trasferir'in altrui le proprie colpe.
E ſpero in Dio, che qneſte alte querele
Non hauran luogo: e che'l vedremo ſaluo.
E di vederlo è in me tanto deſio,
Che, ſe non fuſſe, per laſciarui ſolo;
La me n'andrei con pie ſenil volando.

Ar. Deh neſſuna di me cura vi prema,
Che d'un' odio mortal' odio me ſteſſo:
Ne voglio piu d'alcuna man ſoccorſo.
Ma da color, che tornano; vdiremo,
Chidino i due meglio habbia indouinato:
Ma (ohime) ſenza parlar' i geſti, e'l volto
M'apportano cagion d'eterna pena.
Trouaſte viuo mio fratello, ò morto?

Ch. Viuo'l trouai, ma ſubito morio.

Ar. Dunque egli, ch'era ſi robuſto,e ſano,
Per colpa mia,che ſon debole,e infermo:
E colla morte gia piu giorni gioſtro:

E giunto al fin de la ſua breue vita?
Et io ſon viuo? e'l ſol mirar'ardiſco?
Ne conſuma'l dolor quel poco Spirto:
Ch'à ſuo mal grado tien rinchiuſa l'alma
In queſti membri ſemiuiui, e fiacchi?
Ma non viuerò troppo, e fia quel poco
Ben con tanto tormento, affanno tanto;
Ch'io morrò inanzi morte mille volte.
E perche'l mio dolor via piu s'inaſpri,
Narrami'l fatto tutto quanto à pieno:
E tutto quel, che fe Antigono, e diſſe:
Poi che'l Propheta ſi parti dal tempio.
Ch'ogni parola mi ſerà ferita,
Ch'in me creſcer farà l'acerba doglia.
Ch. Giunſi ſignor, ch'Antigono era in terra
Con tutta la gran voſtra guardia adoſſo,
Ch'a la noſtra venuta lo laſciaro
Ma di ferite pien la gola e'l volto.
Pur daua anchor qualche gemito, e crollo
E gemendo, e crollandoſi gettaua
Da le ferite molto ſangue in alto.
Lo fei toſto portar ſopra la ſala;
Onde ſi ſcende al ſotterraneo ſpeco,
Fuor di quel luogo tenebroſo, e oſcuro.
E come fu nel chiaro, aere ſereno,
Sforzoſsi d'aprir gli occhi oppreſsi, e graui,
Che d'una mortal nebbia eran coperti.
Ma non potendo tolerar la luce,

Toſto

Toſto li chiuſe, e vn gran gemito diede.
Strideano in tanto le mortal ferite,
Spargendo ſempre fuor di ſangue vn fonte.
Vſcendo al fin co'l ſangue i ſpirti, e l'alma,
Reſtò co gli occhi torbidi, e trauolti:
Altro non vi ſo dir; ma quel ſuo paggio
Ne dirà parte, e parte'l capitano.
Ar. Ch'è del ſuo corpo? doue lo laſciaſte?
Ch. Ogn'vn reſtò ſi attonito, e confuſo,
Che neſſuna di quel cura ſi preſe:
E fummo preſti à riuoltar'il paſſo,
Per riportar'à voi nuoua ſi triſta.
Ar. Mandiſi alcun, ch'in mia preſenza'l porti.
E tu in tanto racconta quel, che ſai.
Pag. Queſti ardenti ſoſpir, queſti ſingulti,
Queſte abondanti lagrime, che'l duolo
Produce in me del mio ſignor'eſtinto,
Se di lui muouo à ragionar la lingua,
Creſceran ſi, che mi torran la voce:
O ſpingeranno à lamentarſi'l cuore,
Onde fia'l mio parlar rotto, e confuſo.
Perche di tante (ohime) ſaette è lancie,
Che contra gli auentarono, vna ſola
Non ſi moſſe à ferir queſto mio petto?
Stei pur'in mezzo à mille acute punte:
Serei pur morto volentier con lui:
Perche dunque reſtai ſano, & intatto?
Ar. Benche queſto tuo duol doglia m'accreſca;

Pur perche bramo di ſentir'à pieno
Di queſto caſo horribile'l ſucceſſo,
Volgi à me gli occhi,e'l mio deſir' adempi.
Pag. A che ſtratio crudel ſorte mi ſerbi?
Ar. Deh ſcuotetelo tanto,ch'in ſe torni.
Ch. Laſcia queſti lamenti ad altro tempo:
E raguaglia'l ſignor di quanto chiede;
Hauendo à lui,piu ch'al tuo duol riguardo,
Pag. Quando'l reſto de l'armi al tempio giunſe
Di gemme ornate pretioſe, e rare,
Subitamente ſe le poſe intorno:
Et à me la celada à portar diede.
Poi s'inuiò con due vecchi honorati:
Laſciando tutta l'altra compagnia.
Come fu per vſcir fuor de la porta,
In modo traboccò co'l pie ſiniſtro,
Che quaſi fu per dar co'l volto in terra.
Ma ſi fermò ſu la poſſente deſtra,
E con quella preſtezza in pie riſorſe,
Con che da forte man ſopra egual pietra
Dura palla battuta in alto balza.
A l'hor'vſci fuor de le bocche vn grido
E di quei,che rimaſi eran nel tempio;
E che ſtauan nel portico propinquo;
; Con mal'augurio Antigono ſi parte.
, Il gran Re de gli eſſerciti lo guidi.
Nel paſſar poi per l'infinita turba,
C'hauea gia tutto'l portico ripieno.

Non

Non fu lieto pur'vn veduto in faccia,
Ma ſtauan tutti ſconſolati,e meſti.
Sol ſi vide Eleazaro, e la ſua ſetta
Segni moſtrar d'vna allegrezza immenſa.
Quando poi fummo giunti ſu la porta,
Che ne la ſtanza ſotterranea mena;
Lo ſopragiunſe vn'improuiſo horrore,
Che gli fece arricciar tutti i capegli,
Come à chi giunge in luogo di ſpauento.
Onde fermoſsi,e ſopra ſe ſoſpeſo
Poi che ſte alquanto, à due compagni volto
Diſſe,con voce languida,e tremante.
Non è queſta la torre di Stratone,
Coſi da tutti volgarmente detta,
Come quella,che ſiede in ripa al mare,
A me d'augurio infauſto,& infelice?
Che coſi ſi chiamaua,fu riſpoſto:
E l'eſſortaro à ritornarſi indietro;
Dicendo,ch'era vna ſciochezza eſpreſſa,
Correr ſpontaneamente in quei perigli,
Ch'aperto,e chiaro portendeua'l Cielo.
E che ſe pur volea gir ne la rocca,
Per moſtrarſi al fratello vbbidiente,
Pigliaſſe vn'altra piu ſicura ſtrada.
S'io torno(diſſe)ò prendo altro viaggio
Farò contra'l mandato del fratello.
Onde accreſcerò in lui tema,e ſoſpetto.
Ne'l conoſco ſi ingiuſto,e ſi crudele,

Che per accuſe falſe ſenza vdirmi
Sparger mi faccia l'innocente ſangue.
E ſe pur fuſſe ſi ſpietato, e fiero,
A ſe chiamato non m'hauria con armi.
Ma ſia, che può. non vuo, che mai ſi dica,
Ch'io tranſgrediſſe'l ſuo voler' vn dito:
E piu preſto vi vuò ſpender la vita,
E s'ha'l propheta antiueder potuto,
C'hoggi debbia la torre di Stratone
Eſſer di queſto corpo ſepoltura;
Ha potuto ancho antiueder, qual torre.
E ſe m'ha riuocato da quell'altra,
Moſtra, che non è in queſta alcun periglio,
Ma benche ve ne fuſſe, non fia vero,
Ch'io reſti per timor d'andar' inante.
Tornate indietro voi, ch'impedimento
Piu toſto mi dareſte, che ſoccorſo:
E vi porreſte ſenza prò à periglio.
Coſi dicendo, gli tornò ſu'l volto
Quel ſuo viuo color, ch'era ſmarrito.
Poſcia allacciata la celada in teſta,
Imbracciò'l ſcudo, e traſſe fuor la ſpada,
E detto à me, che'l ſeguitaſsi; dentro
Al tenebroſo luogo il camin preſe:
E volſero i due vecchi indietro i paſsi.
Altri vi dica quel, che ſeguì poi;
Perch'à me tol la voce, e le parole:
Schiantar ſa'l cuore; e dileguarſi l'alma,

Ariſt.

Ariſt. Menate queſto miſero da canto:
E guida tu ſi dura iſtoria al fine,
Che m'ha condotto homai vicin' à morte.
Capita. Come fu giunto à mezza la cauerna
(Che coſi poſſo ben chiamar quel loco,
V'non penetrò mai raggio di ſole)
Noi, che ſtauamo taciti, & intenti
Al ſuo venir, ſenza pur trarr'il fiato,
Sorgemmo, e fu in vn punto tolto in mezzo,
E percoſſo di colpi aſpri, e diuerſi,
Che perche foſſe'l luogo oſcuro, & atro,
Pochi n'andaro di quei colpi in vano,
Che (come volſe ſua fiera ventura)
Era l'acciaio ſi polito, e terſo
De le ſue belle, e impenetrabili armi,
E di lucenti, e ricche gemme ornato
Tal rendeua di ſe lume, e ſplendore,
Che la ſtrada moſtraua à l'armi noſtre.
E queſto fu cagion de la ſua morte;
Perche altrimente, ò ſi ſeria ſaluato,
O prolongata almen la pugna tanto,
Che ſeria giunta l'ambaſciata voſtra.
Quando ei ſenti ferirſi, à quei dauanti
Menò con furia la fulminea ſpada,
Che tagliò à mezzo quaſi tutte l'haſte:
Riuolto poi velocemente intorno
A l'altre anchora andò troncando i ferri.
Solleuò poi co'l ſcudo, e colla ſpada

Molte

Molte di quelle fin ſopra'l ſuo capo.
Indi'l petto de noſtri con tal forza
Vrtò co'l forte petto, e duro ſcudo,
Che gli fe in modo roueſciar' à dietro,
Che la ſtrada s'aperſe à vſcir del cerchio:
E, laſciato nel mezzo horribil ſegno
De l'immenſo,& inuitto ſuo valore,
Ritornò ſaluo al luogo, ond'era entrato.
Ma perche ritrouò chiuſa la porta
(Come io commeſſo hauea) volſe la fronte
Contra di noi,& à la porta il dorſo.
E diſſe poi con formidabil voce.
, Per qual cagion' vccider mi volete?
, Chi v'ha commeſſo tanto tradimento?
Non riſpondemmo: ma ſerrati inſieme
Gli demmo vn' altro furioſo aſſalto.
Ma con tanto furor', impeto tanto
Ci ſaltò in mezzo, che n'ucciſe molti:
Ne feri molti: e fuggian tutti, come
Fan da ſparuier le timide colombe.
E ſe non era'l luogo oſcuro, e chiuſo,
Queſti vccidendo, e quei mettendo in fuga,
In poco tempo hauria vinta la guerra.
Io c'hauea ſcorta in lui tanta poſſanza,
In tanto hauea introdotte nuoue genti
Con quell'armi, ch'offendon da lontano.
Onde tutti raccolſi: e con piu fiero
Aſſalto'l femmo ritirar' al muro.

Qui

Qui quei c'haueano l'armi d'haſta intiere,
Non poneuano indugio à colpeggiarlo:
Altri le rotte gli auentaua contra.
Ma vna nebbia di dardi, e di ſaette
Gli facea cruda, e ſpauentoſa guerra.
E ſi ſentiua vn ſtrepito, vn fragore
Maggior di quel del fulmine di Gioue
Quando abbatte le torri alte, e ſuperbe.
Vedemmo al fin gir' i ſplendori à terra
Come ſtelle tal hor caggion dal cielo;
Quando ſon ſecche, e ſquallide le notti:
Non fu ſi vile, e ſi codardo alhora,
Che non gli andaſſe immantinente adoſſo,
Ferendolo di mille colpi, e mille;
Fin che giunſer coſtor da voi mandati.
Hor'ho adempito, quanto m'imponeſte:
E con graue, acerbiſsimo cordoglio
Il pregio, e'l fior d'ogni prodezza extinto,
Che ſe foſſe viſſuto, in breue tempo
Spiegate hauria voſtre famoſe inſegne,
Vincendo ſempre oltra l'Eufrate, e'l Tigre:
E de le nuoue ingiurie, e de l'antiche,
Riceuute da man crudeli, & empie
Fatto alte, e memorabili vendette.
Ma non ha tanto ben voluto'l cielo.
Ariſt. Foſti pur troppo diligente, e preſto:
Doueui pur' vdir le ſue parole,
Che da quelle truouato haureſti forſe

Occaſion,

Occaſion, di non gli dar la morte.
Cap. ,, Quel, che comanda'l Re, ſempre ſi deue
,, Ne la forma eſſequir da lui preſcritta ;
,, Perch'altrimente à gran periglio vaſsi .
E s'in queſto ho mancato tanto, ò quanto,
Prendetene di me giuſta vendetta.
Ar. Va con quei tuoi, che ſon rimaſi intieri :
Truoua l'iniquo camerier, che fece
Il miſero fratel venir'armato,
E'l diſleale, e perfido Eleazaro,
Ch'author ſtato ſerà del tradimento,
Ch'io vuò prima, ch'io faccia ſacrificio
De l'alma à l'alma ſanta del fratello,
Mandarle queſte vittime à l'inferno.
Ma chi mi guida (ohime) ſopra quel corpo,
Gia da me tanto amato, e hauuto in pregio?
Pr. Son qui pronto ſignor, per aiutarui.
Ch. Ne io vi mancherò da queſto lato.
Ar. Aſpro dolor deh non tenir ſi ſtretto
Queſto cuor'infelice: ma rallenta
L'acerba pena tua, ſi che fuor mandi
Per gli occhi triſti vn lagrimoſo riuo,
Con che poſſa lauar tante ferite.
Ma che horrendo ſpettacolo nel primo
Incontro à gli occhi miei ſi rappreſenta?
E queſto (ohime) quel coſi vago volto?
E queſto quel color floridо, e viuo?
Ohime, che piu non ha di volto forma,

Tanto è forato (ohime) lacero, e guaſto,
Tumido tanto, liuido, e ſanguigno:
Vſcite fuor lagrime triſte, vſcite.
Ma (ohime) ch'io veggo aprirſi ogni ferita:
E ſparger contra me con furia'l ſangue:
E gia ne ſon tutto bagnato, e molle.
Deh turatele voi, perch'io non poſſo.
Pr. Sempre'l ſangue vſcirà, non vi leuando,
Per che foſte cagion de la ſua morte.
Ch. Sorgete ſignor mio, che poco gioua
Quel voſtro vfficio à l'honorato buſto.
Ar. Pur troppo era in me ſpenta
(Ohime) l'ingorda ſete
Del tuo ſangue fratello:
Eran pur troppo vote,
Et eſſauſte le v ene.
Pur s'hai verſato queſto,
Per far che'l mio dolore
Piu s'exacerbi, e inaſpri
Volentieri l'accetto.
Creſca in me dunque'l duolo:
Creſca la dura pena
Condegna à la tua morte,
E al mio graue peccato.
Ma tu debol mio cuore
Tanto di vigor prendi,
Che ſupportar'alquanto
Poſsi la giuſta doglia,

Che ti fa venir meno:
Deh non venir con tal preſtezza morte
A trarmi di tormenti,
Di martiri, e d'affanni;
Non ho lagrime ſparſe
(Ohime) quante deuria.
Pochi ſoſpiri al cielo
Ho mandati fin'hora.
Troppo ſerai pietoſa,
S'in me l'vltimo ſtrale
Auenti ò morte adeſſo:
Ma ben ſerai crudele
(Com'è di tuo coſtume)
Se ritien'il tuo colpo
Tanto, ch'à poco à poco,
Il dolor mi conſume.
E la tua crudeltate
A me fia dolce,e cara:
Si come la pietate
Mi ſerà ingrata,e amara.
Ma(ohime)che gia mi ſei vicina, e ſento,
Schiantarſi'l cuor', e dipartirſi l'alma.
Ohime infelice, ohime,
Ohime,che troppo preſto
Giungo à l'vltimo fine.

Cho. Teneteui ſignor', ohime,ch'ei muore.
Ohime, che ben ſeremo orbi del tutto;
Se reſtiam priui di queſt'altro lume.

Pro.

Pr. Non è partito'l ſpirto,ma ſmarrito:
Ponetelo à giacer ſu queſti manti:
Sfibiategli la giubba:e'l volto exangue
D'acqua freſca ſpruzzate: e quelle macchie
Del pio ſangue fraterno giu lauate.
Ma tu ſignor de le ſuſtanze eterne,
S'aperti,e chiari gli alti tuoi ſecreti
Riuelaſti fin'hor per la mia lingua;
Perche(ohime)ſotto ambage, e ſotto nube
Veder mi feſti la futura morte
D'un ſi famoſo giouane,e ſi chiaro?
Di cui non era'l piu corteſe,e forte:
E c'hauea gia di tutta Paleſtina
Gl'idolatri ſcacciati,e la tua legge
Ridotta al ſanto ſuo primiero colto:
E l'ambiguo pronoſtico l'uccíſe.
Deh perche ſignor mio per la mia bocca,
Che ſempre co'l ſuo dir ſalute, e pace
Apportar gia ſoleua,è giunto al fine
Spirto ſi glorioſo,e à te deuoto?
Deh perche'l fratel ſuo ſi giuſto,e pi(
Feſti macchiar de l'innocente ſangue?
,, La tua poſſanza è immenſa,& infinita:
,, E ſi ſtende'l tuo braccio fin'al centro;
Onde non ti mancauan'altre vie
Da trarr'à fin la dura tua ſentenza.
,, Che dico ſtolto?à Dio chi può dar legge?
,, Qual mortal'occhio nel profondo abyſſo

,, Può penetrar de ſuoi giudicij eterni?
Ma s'hai coſtui, che fu di virtù ſpecchio
Tolto di mezzo: e ch'era noſtro ſcudo,
Piu toſto per priuar queſt'empio, ingrato
Popul d'un propugnaculo ſi forte,
Che per alcuna ſua colpa, ò diffetto;
Piu oltre ſtenderai la dura sferza.
Morrà queſt'altro: e l'ultima roina
Caderà ſopra tutta la tua gente.
Ma ecco, che'l Re noſtro in ſe ritorna.
Leuatelo, e ponetelo à ſedere.

Ch. Caro Signor non v'affligete tanto,
V'è mancato vn fratello vnico, e raro
Ma per voler del cielo, e per l'inganno
De traditori, non per voſtra colpa.
Deh perdonate à la dolente vita:
Et à noi la ſerbate, e al popul tutto
Voſtro deuoto, e à la fedel conſorte;
S'à voi ſteſſo ſerbar non la volete.

Ariſ. Anima tribulata oue ritorni
A pruouar nuoue pene,
Se rimaſa eri gia libera, e ſciolta?
Non ſeran piu per te tranquilli i giorni,
Ne le notti ſerene:
Ma ſtarai ſempre d'atra nebbia inuolta.
Torna, e mena vna folta
Schiera teco di lagrime, e ſoſpiri,
Di doglie, e di martiri,

Tal che non truoui in queſta tua dimora
Ne lieta mai, ne ripoſata vn'hora.
Ah de la vita ingordo, e fier deſio,
E de la real ſede,
Per cui di te fratel ſoſpetto preſi,
Ch'à me pur ſempre foſti grato, e pio:
E d'amor', e di fede
Haueſti ſempre i bei penſieri acceſi.
Ma ſe chiari, e paleſi
M'erano in ogni tua parola, & atto,
Perche corſi ſi ratto
Con gli occhi chiuſi à prender quel camino,
Ch'aprì la ſtrada al tuo fiero deſtino?
S'io ſapea, c'hoggi portendeua'l cielo
(ohime) l'aſpra tua morte;
E per tuo ſcampo à noi ti richiamai,
Qual nebbia adombrò gli occhi (ohime) qual (velo?
Qual mi guidaua ſorte,
Quando la guardia contra ti mandai?
Quando s'udì piu mai,
Che per ſaluar da dura morte altrui,
In luoghi oſcuri, e bui
Si poneſſe in aguato huomini, & armi?
Io pur l'ho fatto, & impoſsibil parmi.
Se per farti paſſar' il fatal punto;
Riuocato t'hauea
Da l'exacrabil torre di Stratone,
Perche t'ho teſe poi l'inſidie à punto

In quella torre rea,
Ch'era à me nota, e à tutt'altre persone?
Megera, e Tisifone
Ci han ben tutti vgualmẽte in Lethe immersi;
Perche meglio riuersi
Sopra di noi quel gran nemico eterno
Il suo velen dal piu profondo inferno.
Tu, che con gli occhi lagrimosi, e molli,
E con sospiri ardenti,
M'alletasti consorte à le tue voglie;
Furo i sospetti tuoi ben vani, e folli;
Ma di veri tormenti
Cagion m'han data, e sempiterne doglie.
Potrai pur de le spoglie
Gir de la morte del fratell' altera.
Sia maledetta, e pera
Quella notte, che teco prima giacqui:
E maledetto'l dì, ch'al mondo nacqui.
Ma tu chiara, cortese, anima santa,
S'anchor vai forse errando
Intorno al corpo tuo lacero, e guasto;
Mira, quant'ho dolor, con pena quanta
Quante lagrime spando,
Ch'à morte piu non posso far contrasto.
Per quell'immenso, e vasto
Amor, che verso me gia t'arse'l petto
Con soaue diletto;
Dona licenza à questa misera alma,

Che

Che ponga giu la sua terrena salma.
Cho. La voce, il fiato, e l'animo gli manca.
Deh fate'l saggio padre portar' entro,
Lunge dal miserabil corpo extinto:
E fate'l coricar sopra le piume;
Poi quando gli seran tornati i spirti,
Vedete d'acquetarlo, e consolarlo,
Che d'authorità grande appò lui sete.
Pro. La virtù d'un parlar graue, e facondo
Potria forse piegar', e legni, e sassi:
Ma per lenir' il tormentato cuore
Del nostro Re, fia vana ogni fatica.
Ne crederò, che la regina istessa,
Che solea sempre indurlo al suo volere
Con parlar dolce, & con atti soaui,
Mitigar lo potesse tanto, ò quanto;
Si perche contra lei sdegnato'l veggo:
Si per l'alta cagion del suo gran duolo.
Pur seranno i suoi preghi, e le lusinghe
Di maggior' efficacia assai ch'i nostri.
Però bisogna à lei mandar' vn messo,
Che le rapporti queste rie nouelle.
E veramente assai mi merauiglio,
Ch'in tanto tempo anchor non sia comparsa.

CHORO

CHORO.

SEI pur giunto à quel fine
Suenturato signore,
Ch'apertamente minacciaua'l cielo.
Ne le virtù diuine,
Ne l'inuitto valore,
Ne la bellezza del corporeo velo,
Ne'l puro, e caldo zelo
De la legge celeste,
Ne l'opre sante, e belle
Contra genti rubelle,
Che furo al popul tuo dure,& infeste:
Ne voti,ne preghiere
Vinser le parche fiere.
Hanno corona in testa
Queste dee,che de l'opre
De la natura'l gran regno disegna.
Pura, e candida vesta
Il corpo le ricuopre,
Ch'altro color mai non la macchia, ò segna.
Questo chiaro n'insegna:
E'l lor fuso fatale,
Ch'è d'un saldo diamante,
Quanto han fermo,e costante
Il cuor,che priego,ò lamentar non vale;
Quando giunge la morte,

Che die Lachesi in sorte.
Il preueder che valse
L'instante tuo periglio,
Se morte sotto quelle reti tese?
Con imagini false
Turbò'l nostro consiglio
Il cielo,e fe ch'al suo peggior s'appese.
Queste humane difese
Contra i fatal decreti
Son fauole,e menzogne,
Che con danni,e vergogne
S'oppongono al concorso de pianeti,
Che con eterna legge
Le cose di qua giu tempra,e corregge:
Se nostra vita pende
Da l'alme stelle erranti,
Che non torser giamai dal suo sentiero:
E ben cieco, chi attende
Con discipline,ò incanti
Cercar de le future cose'l vero.
Non si fa piu leggiero
Il mal'antiueduto:
Ne si prolunga,o toglie:
Anzi con aspre doglie
Trafige'l cuor di mortal strale acuto
Ben mille volte pria,
Che'l colpo giunto sia.
Se la diuina mente

Ne l'eſſer ſuo beato
Si mantien ſempre, e ſempre immobil ſiede:
Se ſempre l'è preſente
Il futuro, e'l paſſato;
Come ſi muterà quel, ch'ella vede?
Fanne Antigono fede,
Che per ſaper il die,
Che douea far partita
Da queſta dolce vita;
Non però chiuſe al reo deſtin le vie.
E certo giunta l'hora
Serà de l'altro anchora.
Ma che auerrà di noi
Sfortunati, infelici;
S'ancho'l Re chiude eternamente gli occhi?
Chi ne fia ſcudo poi;
S'auien, che de nemici
Sopra di noi nuoua tempeſta fiocchi?
Ah piu preſto ci tocchi,
Finir gli vltimi giorni
Co'l ſignor noſtro caro,
Che prouar de l'auaro
E fier tiran gli aſpri tormenti, e ſcorni,
C'ha raccolte tant'ire,
Che'l minor noſtro mal ſeria'l morire.

PRO

PROPHETA.

COLLA mente ben dei
Star ſconſolata, e torba,
Poi che rimaſa ſei
O figlia di Sion pouera, & orba.
Chi fia, che ti conſoli,
S'hai perduto ad vn'hora
Due ſi chiari figliuoli,
Che ſplender ti facean piu, che l'Aurora?
Ben caduto è infelice
Il tuo fermo ſoſtegno:
Ben ſuelto è da radice
Tutto'l pregio, e l'honor del tuo bel regno.
Quando'l ſol porta'l giorno
Piangi, fin che s'aſconde.
A cari figli intorno
Piangi, fin che da nuouo eſce da l'onde.
Pon miſera da canto
Le delitie, e le feſte:
E con perpetuo pianto
Trapaſſa l'hore tue lugubri, e meſte.
Non piu di cocco, e byſſo
Il bel corpo circonda:
Ne del vello di Phriſſo;
Ma vn ſacco vil le tue gran piaghe aſconda.
Quel ſi felice ſtato,

In che lietà godeui,
(Ohime) quanto è cangiato?
,, Quanto ſon frali i ben mondani, e breui?
Di ricchezze, e d'honori
Sour'ogn'altra ſuperba,
Con tua bellezza i cuori
Di fiamma ardeui dolcemente acerba.
Pouera, abietta, e vile
Hor ſei deforme, e brutta,
Tal che l'eſca, e'l focile
Ha perſo amor'; e ſua forza è deſtrutta.
Tutte le gratie ha ſparſe
Il vento; onde corteſe
Sempre ogni ſtella apparſe
Al dilettеuol tuo, fertil paeſe.
Non correran piu fiumi
(Ohime) di latte, e melle:
Ma ben torcer'i lumi
Guſtando ti faran l'aſſenzo, e'l felle.
Per bei prati paſcendo
Non piu greggi, & armenti
Andran; ma ſtuol'horrendo
D'orſi, lupi, leon, tigri, e ſerpenti.
Occuperanno'l ſito
Di cedri, oliue, e palme
Sol taſsi, & aconito,
Che faran triſte vſcir da corpi l'alme.
Secche ſeranno, e rare

Di balſamo le piante:
Ma tetro odor'il mare
Spirerà piu, che mai ſpiraſſe inante.
Non ſerai piu reina
Beata d'oriente:
Ma vil ſerua, meſchina
Di nuoua, altera, imperioſa gente.
Ch. Sei pur ſignor'(ohime dolente) morto.
Fu pur del padre Hircan l'oracul vero;
Ahi, che ben priui ci ha d'ogni conforto
Queſto di crudo, e fiero:
Pro. Ben puoi veder; com'è caduta al baſſo
La glorioſa ſua real'altezza:
,, E che coſa piu debole, & inferma
,, Non nutriſce de l'huom la terra tutta,
,, Ch'altro in vero non è, ch'ombra di fumo.
Cho. Diteci'l modo del crudel ſuo fine.
Morì pe'l duol', ò pur ſe ſteſſo vccíſe?
Pro. Se con queſti occhi tuoi compreſo haueſti
Quel, c'hor conoſcerai per la mia lingua;
Fatt'haureſti di lor due viui fonti:
E t'hauria l'aſpro duol ſpezzato'l cuore.
Coſa piu miſerabile, & horrenda
Certo non vider mai queſte mie luci,
Da che fu nera queſta chioma, e bianca.
,, Ma d'ogni gran miſeria vna gran parte
,, Si ſcema ne l'udirla, e non vederla.
Il Re portato dentro, e à giacer poſto

Stette ſul letto tramortito alquanto.
In ſe poi ritornato, dal duol vinto
A pianger cominciò dirottamente,
Squarciando i panni, e percuotendo'l petto,
E ſpogliando la teſta de capegli,
E con feminil gridi, & vlulati
Mandando al ciel l'acerbe ſue querele.
Gli hauea ben' hoggi la fatal ſua ſtella,
Gli hauea gli occhi abbagliati, e l'intelletto
In modo, che non ha ſcorger potuto
Gli euidenti pericoli, e gli inganni
A la ſua vita teſi, e del fratello:
E vil', e puſillanimo s'ha moſtro
Contra l'uſato ſuo real decoro,
Che non fu viſto per fortune aduerſe
Vnquancho lagrimar, ſtrider' vdito.
Nel ſuo pianto crudel chiamaua'l cielo.
E crudeli le ſtelle: e di ſe ſteſſo,
E di me ſi doleua: hor de la moglie,
Hor de l'iniquo, e perfido Eleazaro;
Ma ſempre hauendo in bocca'l caro nome
De l'infelice ſuo fratell' extinto.
E in modo à tutti trafiggeua'l cuore
Co gli amari, & acerbi ſuoi lamenti,
Ch'erano tutti ſtupidi, e ſmarriti,
E ſpargeuan da gli occhi larghi riui
D'amariſsime lagrime: ne alcuno
Sapea, per conſolarlo, aprir la bocca.

Io pur feci al dolor tal forza al fine,
Che la lingua ſnodai per acquetarlo.
Ma vna ſola parola vdir non volle.
Anzi mentre io parlauo, alzaua i gridi,
E radoppiaua'l doloroſo pianto:
E gridò tanto finalmente, e pianſe,
Che nel petto vna vena ſe gli roppe;
Onde l'aſſalſe impetuoſa toſſe,
Che dal petto ſpingea purpureo ſangue,
Ch'in copia tal, con tal'impeto vſciua,
Che de ſpirti vital chiudea le ſtrade.
Dolcemente'l pregai, che s'acquetaſſe.
Ma egli del morir viè piu bramoſo,
Che non è de la vita amata, e cara
Chi la trapaſſa con diletto, e gioia;
Piu conquaſſaua, e dimenaua'l petto,
Per far' al ſangue libera la ſtrada.
E tal copia n'effuſe in vn momento,
Che tutto vn gran bacil ne reſtò pieno;
Onde vn ſeruo lo preſe per votarlo:
E fuor de la real camera vſcito,
Paſſando de la ſala in quella parte,
Che del ſangue d'Antigono era molle,
Sdrucciolò in modo, che gli cade'l vaſo,
E'l ſangue ſi versò, che v'era dentro.
E co'l ſangue miſchioſsi del fratello.
Era quiui concorſa vna gran turba,
Ch'inteſo da quel ſeruo'l fatto à pieno:

E vedendo l'vn ſangue, e l'altro miſto;
Penſando, che cauſato foſſe queſto
Dal Re del ciel'in ſegno di vendetta
De la morte fraterna, meſſe vn grido,
Che tremar fece, e rimbombar la rocca.
Vdito'l Re quell'alto horribil ſuono:
La cagion dimandaua; ond'era nato.
Ma mentre ogn'un ricuſa dirgli'l vero:
E ua ſeco fingendo altre nouelle;
D'ira tanta s'acceſe, e ſdegno tanto,
Che ſu la ſmorta guancia porto'l fuoco.
E con minaccie, e con turbato aſpetto
Fe ſi, ch'à punto la cagion'inteſe.
Il che come hebbe vdito, vn'altra volta
Con maggior gridi à lamentar ſi diede;
Mandando fuor queſte parole extreme.
Ben ſapeu'io Signore;
Che longamente'l graue mio peccato
Non ti ſtaria celato:
,, E che la tua giuſtitia mai non muore.
Deh perche l'alma fuore
Non manda hormai queſto corpo oſtinato,
Tal che ſia vendicato
Il fratello, e finito'l mio dolore?
Sangue, ch'in ſacrificio mi conuiene
Dar'al ſangue fraterno,
Deh non vſcir ſi lento da le vene,
Vota in vn punto ogni tuo vaſo interno,

Tal ch'vſcito di pene
Vada'l mio ſpirto à ſtar ſeco in eterno.
Diſſe con alti, e ſmiſurati gridi
Queſt'vltime parole, tanta forza
Nel reſpirar ponendo, e violenza,
Che tutto fece vſcir co'l fiato'l ſangue:
E l'anima con quel dogliosa, e meſta.
E coſi finalmente al paſſo eſtremo
E giunto dietro al ſuo fratell'inuitto:
E dietro à loro è l'alta gloria eſtinta
De la ſua gente, e de la patria tutta.
Onde ben può ſederſi
Gieruſalem meſchina
Dolente, e ſconſolata:
E con lugubri verſi
Pianger l'alta roina,
Che già l'è preparata:
O dolce patria amata
(Ohime) con che cordoglio
Con che pena, & affanno
Del tuo preſente danno
Fin dentro al cuor mi doglio?
Ohime, toſto è ſparita
La tua gioia infinita.
Cho. Sol, ſe co i caldi rai
Foſti ſempre benigno
Al mio fertil, felice, almo terreno;
Doureſti à noſtri guai

Farti torbo,e ſanguigno:
E por la luce de le nubi in ſeno.
Ma perche piu ſereno,
Che dianzi'l corſo ſegui?
Certo allegrezza moſtri,
Che de ſignori noſtri
La gloria,e'l lume al vento ſi dilegui,
Che ſi lucidi furo,
Che rendean l'alto tuo ſplendor'oſcuro.
Pr.,, Raro l'inuide ſtelle
,, Fanno copia a' mortali
,, D'huomini illuſtri,glorioſi,e chiari.
,, E l'alme rare, e belle
,, Toſto al ciel ſpiegan l'ali,
,, Pruouando i colpi de la morte amari.
Inuidi cieli,auari,
Stelle proterue,iniquè
Perche ſolo moſtrarne,
E ſubito priuarne
Di chi vincea tutte le glorie antique?
Volean forſe la torre
Far di Babelle?ò monti à monti imporre?
Ch.Ma che conſiglio ò padre
(Per laſciar'i lamenti)
Miſero prender deggio?
Gia le nemiche ſquadre
Piene di ſdegni ardenti
Sotto le mura veggio:

E temo

E temo ancho di peggio,
Che'l populo ſi muoua
A diſcordie,e tumulti,
Inſolentie,& inſulti,
Che non fia coſa nuoua.
Io ſol rifugio vero
Ne la regina ſpero.
Pro.In queſta tempeſtoſa,atra procella,
Onde à periglio andiam d'eſſer ſommerſi:
Ella à noi fora'l piu ſicuro porto.
Ma l'ho dentro laſciata in ſtato tale,
Ch'io dubito,ch'à gli altri vada dietro.
Ch.,, Quando vuol ria fortuna altrui deporre
,, Del buon ſtato felice,in che fioriua:
,, Gli tolle à vn tempo ogni rifugio, e ſcampo:
Onde per la noſtra vltima roina
Non ſerà merauiglia,ſe ci priua
Di queſto ſol conforto,che ne reſta.
Ma fate chiaro'l ſuo dubbioſo ſtato.
Pro.Subito che da te feci partita,
Vn meſſo le mandai volando, ch'era
Ne la torre piu eccelſa ritirata
Tra le ſue donne lagrimoſa, e meſta;
Perch'impreſſo nel cuor tanto ſpauento
Le haueano del cognato i phariſei,
Che ſempre le parea co'l ferro in mano
Vederlo per la rocca ir fulminando.
Ne poi ch'vdì d'Antigono la morte,

Sentendo qualche ſdegno del marito,
Oſaua à lui venir'inanzi, prima
Che l'ira, e'l duol ſi mitigaſſe alquanto.
Ma inteſo quel grauiſsimo periglio,
In che alhor ſi truouaua l'infelice;
Per venirlo à veder ſi meſſe in via.
Ma reſtò ſi trafitta dal dolore,
Che ſe l'indebolir le gambe in modo,
Che portar non potean del corpo il peſo;
Onde coſtrette fur le cameriere
Per le braccia guidarla: & ella in tanto
Non ceſſaua di lagrime la guancia
Rigando, al ciel mandar deuoti preghi,
Che conſeruaſſe in vita'l ſuo conſorte:
E ſe ſteſſa chiamando negligente,
Ingrata, ſenza amor', e ſenza fede,
Con pietoſi lamenti condolerſi,
Che non pur le ſue donne pianger ſeco
Facea: ma le mura ancho del caſtello.
Coſi affannata, affaticata, e ſtanca,
Giunſe in quel punto, che gli extremi accenti
Detti, ſi ſteſe'l Re ſupino, e morto.
Quand'ella'l vide eſtinto, e ſi deforme,
Ch'anchor tenea la bocca aperta, e piena
L'hauea di nero, e condenſato ſangue,
Che pareua eruttar pece, ò bitume;
Oſcura notte gli occhi le coperſe:
E con graue percoſſa indietro cade;

E ſal-

E ſaltaro da lei lontani tutti
I ſuoi ricchi ornamenti de la teſta:
E reſtò ſenza voce, e ſenza ſenſo,
Depinta'l volto di color di morte.
Leuoſsi alhor da le ſue donne vn grido,
Vn' vlulato, che feria le ſtelle,
Che maggior non feria, ſe'l Syro, ò'l Perſo
Preſa queſta cittade, à ferro, e fuoco
Poneſſe tutte le perſone, e i tetti.
Penſa s'alhor reſtai dubbio, e confuſo,
Di dolor colmo, e di conſiglio priuo;
Sperando pur, che tramortita foſſe
,, (Che'l dolor rare volte vccider ſuole)
Perche le donne co gli vſati modi
Poteſſer riuocar gli erranti ſpirti;
Indi fei co gli altri huomini partita.
Fatto prima leuar'il corpo eſtinto:
E commettendo, che pugnali, e ſpade,
Et ogni ferro al fin, che punga, ò tagli,
Foſſe portato fuor di quella ſtanza;
Accio che la regina in ſe tornata,
Vinta da graue inſupportabil duolo
Non riuolgeſſe quel nel proprio petto.
Came. O ſanto padre, ò cittadin corteſi
Venite ad aiutar l'alta regina;
Se non ch'in breue la vedrete extinta.
Pro. Non è nel ſtato ſuo tornata anchora?
O da nuouo accidente è ſopragiunta?

Came.

Came. Stette gran tempo grauemente oppreſſa.
Al fin per molte diligenze vſate,
Laſciando vn profondiſsimo ſoſpiro
Aperſe gli occhi, e raggirolli intorno.
E prima che poteſſe dir parola,
Da l'humide palpebre, vn largo fiume
Le vſcì, ch'andò non pur le ſmorte guancie
Bagnando, ma la gola, il petto, e'l ventre.
In ſe poi ritornata, prima cura
Hebbe di ricuoprir le belle parti,
Che ſlacciate le veſti, eran ſcoperte.
Poi dimandò del corpo del marito:
E no'l trouando, ſopra'l letto ſalſe,
Doue prima l'hauea veduto morto.
E ſotto voce pria tremula, e baſſa
Sciolſe la lingua in ſi doglioſi accenti,
C'hauria moſſo à pietà gli orſi, e le tigri.
Che parole (ohime) diſſe al caro letto?
Quanti baci (ohime) diede à drappi tinti
De l'infelice ſangue del marito?
E quindi venne à gli vlulati, à i gridi,
A ſcapigliarſi, & à graffiarſi'l volto,
E creſcendo'l furor', al luogo corſe,
Oue pender ſoleano armi pungenti:
Ne le truouando, giu da le feneſtre
Trar ſi voleua; e fu tenuta à pena
Da tutte noi, che le ſtauamo intorno.
In ſomma è forſennata, e furioſa.

E ſiam

E ſiam noi tutte sbigottite in modo,
Che non potremo far lungo diuieto
A l'impeto, al furor ſuo violento.
Ma eccola (ohime laſſa) che correndo
A noi ſe'n vien d'alto furor' acceſa.
Ma ſpero ben, che ſu'l defonto corpo
Si fermerà piangendo: e ſopra quello
Sfuogherà in parte'l ſuo dolor' acerbo.
State voi dunque à conſolarla intenti.
Aleſ. Ou'è gente crudel l'amato corpo
Del mio marito caro? oue'l portaſte?
Perche priuaſte me de la ſua viſta?
Pro. E qui Signora al ſuo fratello à canto.
E tolto fu da la preſenza voſtra;
Accio che'l triſto, e miſerando aſpetto
Non accreſceſſe in voi pena, e tormento.
Sfogate ſopra lui la fiera doglia,
Che da ſi graue, e giuſta cauſa naſce,
Ch'io per me non ſaprei truouar parole,
Che fuſſero baſtanti à conſolarui;
Anzi mi ſento sì dal duol trafitto,
Che d'eſſer conſolato haurei biſogno.
Cho. E ſi comune à tutti queſto danno,
Ch'eſſer ben dee comune ancho'l dolore.
Aleſ. E queſto (ohime) l'amato, e caro volto
Del mio marito caro,
Che fu di maeſtà, di gratia pieno?
Ond'ogni ſpirto, o vertuoſo, e chiaro,

O bar-

O barbaro,& incolto
Molto l'amaua,e riueria non meno.
Ohime, come baleno
Sparito è'l ſuo ſplendor';ahi com'è brutto
Reſtato,e miſerabil'à vedere,
Che genti hoſtili, e fiere
Hor mourebbe'l ſuo aſpetto à pianto,e lutto?
Ohime,com'è deſtrutto
Il bel natio colore ?
Ahi com'è ſpento de begli occhi'l lume?
Haurò ben duro'l cuore;
S'anch'io non ſpargerò di ſangue vn fiume.
E queſta(ohime)la deſtra inuitta in guerra,
Che qual folgore ardente
Apria le ſquadre del nemico ſtuolo?
Ne pedon l'incontraua ſi poſſente,
Che non andaſſe à terra:
Ne cauallier ſenza vergogna,e duolo.
Da quella bocca inuolo
Hor queſti baci?onde ſi largo vſcia
Aureo fiume d'vn dir puro,e ſoaue,
Che ben'era la chiaue,
Ch'ogni cuor duro dolcemente apria.
Quando qualch'opra ria
Sdegno giuſto, & acerbo
In lui deſtaua;vſcian fulmini ,e tuoni,
Ch'ogni fiero,e ſuperbo
Cuor ne tremaua,e tigri ancho,e leoni.

Inclito

Inclito capo di prudenza,e ſenno
Raro,& altero nido,
Torre d'eleuatiſsimo intelletto,
Di diſcorſo,e conſiglio albergo fido,
Ch'in guerra illuſtre'l fenno
E'n pace;ahi come ſtai vile,& abietto?
O moderato petto,
Che non fuſti giamai vinto da ſdegno,
O d'altra turbulenta paſsione:
Ma retto da ragione
Reggeui giuſtamente'l tuo bel regno;
Dando à chi n'era degno
Giuſta pena,e mercede:
Solleuando gli oppreſsi:e deprimendo
Gli intenti à ſangue,e prede;
Perche piu viuo il tuo ſtato vedendo?
Sei tu quel Re,che Paleſtina vinta
Feſti andar'il tuo nome
Dal mar Roſſo volando à l'onde Caſpe
E le genti di Syria rotte,e dome,
(La ſpada anchor non ſcinta)
Gia faceui tremar Nilo,e Choaſpe?
Ben piu ſorda,che vn'aſpe
Foſti morte crudel'à noſtri preghi;
Spengendo lui,per cui t'erano porti:
E a me,che gia tra morti
Eſſer bramo,e deuria:venir dineghi.
Qualche pietà ti pieghi

O Di

Di queſto cuor'afflitto,
Che non può piu portar tanto martire:
Vendica'l mio delitto,
Ch'à morte'l fei co'l mio ſoſpetto gire.
Sei tu quel mio diletto,e gran conſorte,
Che m'amaui(ohime laſſa)
Piu che te ſteſſo?e fu ben per mio danno,
Non ſei piu quell'ohime,ma nuda,e caſſa
Spoglia d'inuida morte,
Che ti rapì ſotto fallace inganno.
E per maggior mio affanno
Non fui preſente à coglier ne le labbia
L'vltimo ſpirto;e chiuderti i begli occhi.
Ne coſa è,che mi tocchi
Piu'l cuor di queſta;e piu trafitto l'habbia,
Che'l furor',e la rabbia,
Che t'hauea'l cuor' acceſo:
Placando al hor t'haurei tenuto in vita:
O dal mortal ſuo peſo
Fatt'hauria'l ſpirto mio co'l tuo partita.
Ma perche tardo(ohime)venirti dietro?
Chi tien'in queſta ſcorza
A mal ſuo grado l'alma,che la ſprezza?
E,s'ha graue dolor d'vccider forza,
Perche cio non impetro
Dal mio,che vince ogn'altro di grauezza?
Ma ſe'l dolor non ſpezza
Il fatal filo:e mi ſon tolte l'arme

Ohime

(Ohime)da gente diſpietata,e cruda,
Con che rendendo nuda
L'alma dal velo ſuo,poſſa sfuogarme;
L'alta deſtra diſarme
Gioue del ciel gran duce
Sopra'l mio capo;onde ne tremi'l mondo:
E da l'odiata luce
Scacci queſt'alma nel Tartareo fondo.
Ma ſe'l fiero dolore
Romper non può de la mia vita'l corſo:
Et è vietato à queſta mano'l ferro:
E Gioue hor quercia,hor cerro
Percuote,e frange di Sion ſu'l dorſo,
Sordo nel mio ſoccorſo:
Co i denti, e l'unghie ſtratio
Tanto farò de la corporea ſpoglia,
Che forſe in poco ſpatio
Haurà fin la mia vita,e la mia doglia.
Cho. In ſi giuſta cagion,non ſi disdice
Con parole,ſoſpir,gemiti,e pianto
Sfuogar l'alto dolor, che'l petto ingombra,
Ma farſi colle man ſi graui offeſe,
Non conuienſi Regina al grado voſtro.
Deh ceſſate ſignora:e non tingete
Di macchia tale il nome voſtro chiaro.
Aleſ. Non ſon regina piu,ma vna infelice,
Pouera,ſfortunata,& humil donna.
Non eſſer verſo me pietoſo in darno.

E ſe pur di pietade ombra in te regna;
Dammi vn pugnal, con che ferendo'l petto
Liberi l'alma mia di tanta pena.

Cho. Deh tenetela donne: non vedete;
Ch'ingiuria fa la man ſdegnoſa, audace
Al petto, al volto, e à le dorate chiome:
Onde gia ſtilla d'ogni parte'l ſangue?

Pro. Signora, e figlia mia cara, vi prego
Per quel ſi ſanto amor, ch'al Re portaſte;
A dar'alquanto al mio parlar l'orecchie.

Aleſ. Starò potendo intenta ad aſcoltarui,
Pur che ſia'l voſtro dir ſpedito, e breue,
Che non poſſo qui far lunga dimora.

Pro. Son ſtato intento à voſtri alti lamenti
Fin'hor con gli occhi lagrimoſi, e meſti.
E giuro per quel Dio, che'l ciel gouerna,
Che tal pruouo dolor di queſt'aduerſo
Caſo, che forſe à voi cedo di poco.
Perche deſtrutta fia la patria noſtra
Per la lor cruda, intempeſtiua morte:
De la qual poſſo dir, che fui miniſtro,
Mentre cercai con ſtudio, e diligenza
I lor capi ſottrarr'al fier'influſſo:
Ond'ho giuſta cagion da pianger ſempre;
Ne voi del gran dolor biaſmo, & accuſo;
Ma non vorrei, che ſi fuor di camino
Vi trapportaſſe à far quel, che non lece:
E ch'al marito hauria noia infinita

Parto-

Partorita, e dolor; mentre fu viuo;
E ſe'l ſuo ſpirto benedetto, e ſanto
Anchor va errando à le ſue ſpoglie intorno:
O s'almen giunto à la ſua ſtella, ò altroue
De le coſe di qua memoria ſerba;
Quanto credete, che gli dia tormento
Vederui far quel, ch'al diuin'ingegno,
E à l'alto grado voſtro ſi diſdice?

Aleſ. Da ſi alta radice'l mio duol naſce,
Ch'offender queſte mie carni mi sforza:
Eſpenger poi queſt'infelice vita.
E fra mille martiri vn piacer ſolo
Mi reſta (ohime) di lacerar me ſteſſa,
Che con queſto mi par qualche vendetta
Far di queſti gran prencipi, che ſpenti
Giacen qui (triſta me) ſol per mia colpa.

Pro. Deh ſcacciate dal cuor ſi reo penſiero:
E dopo'l pianto, e debiti lamenti
Volgete l'alma à le lodeuoli opre,
Che piu fur grate al gran conſorte voſtro.
Egli con occhi d'Argo ſempre deſto
Staua al ben de la patria, à la grandezza.
La miſera hor minaccia alta roina:
Ne truoua, oue s'appoggi, altra colonna,
Che voi, gentil Signora, & vdir parmi
Tutto'l popul dolente ad vna voce
Chiederui queſta voſtra vita in dono.
Dunque eſſaudite i noſtri honeſti voti.

,, E

,, E s'ognun deue iſpor la propria vita
,, Per difender la patria, à riſchio, à morte;
Giuſto ben'è, ch'à voi diletta, e cara
La voſtra ſia: da cui pender ſi vede
La ſalute, e l'honor di queſto regno.
Aleſ. Lo ſplendor del marito qualche lume
Mi daua (ohime) come à la luna il ſole.
Hor che quell'è mancato, ancho in me manca
Luce, e vigor; perche per me ſon nulla:
Ne voglio ſenza lui giunger'à notte.
Et vdir l'alma ſua ſdegnoſa parmi,
Che del lungo tardar mio mi riprenda.
Però ſe non volete, vn longo ſtratio
Veder di queſte mie miſere carni;
Datemi acuta, e ben pungente ſpada,
Ch'à trar mi ſia di tante pene preſta:
Ne ſpenda alcun piu ſue parole in vano,
C'homai troppo s'indugia la mia morte:
E mi vergogno piu mirar'il ſole.
Pro. Se la ragion'in voi cede al dolore,
Deuria per lei pur generoſo ſdegno,
Et ira giuſta, e ſanta prender l'armi
Contra gli author de le roine noſtre.
Per vendicar'i dui gran lumi extinti
Vccidrete voi ſteſſa: e laſcierete
Andar ſuperbi, e di tal morte alteri
Quei, che co'l tradimento ſuo nefando,
Fur la vera cagion di tanti danni?

Non

Non prendendo di lor giuſta vendetta;
Non reſterà di voi perpetua fama,
Che conſapeuol foſte al tradimento?
E che faceſte vccider'il cognato;
Per non hauer nel regno compagnia?
Leuateue dal viſo queſte macchie,
E ſe queſta del Sol ſerena luce,
,, Da cui ciaſcun mal volentier ſi parte,
Tanto vi ſpiace, alhor ve ne fuggite.
Cho. Eccoui, ch'una parte de la guardia
Mena quel camerier, che fu mandato
Dal re noſtro al fratello. ah ſcelerato,
Ah fiero, e crudel moſtro chi t'induſſe
A commetter l'horribil tradimento,
Che fu roina de la patria noſtra?
Cam. Alta regina'l perfido Eleazaro
A tanta ſceleraggine mi ſpinſe.
A me coſtui per nome voſtro impoſe,
Ch'Antigono venir faceſſe armato:
E minaccie m'aggiunſe à voſtro nome,
S'io no'l faceuo: e à nome voſtro anchora
Mi diede in premio certe gioie, & oro;
Dicendo, che finita l'ambaſciata,
Subito andaſſe à ritrouarlo in caſa,
Che mi daria per voi dono maggiore.
Io cieco non ſapendo l'importanza
Che ſenz'armi veniſſe, ò d'armi cinto,
Tratto da premio, tema, e riuerenza

Che

(Che ſenza queſte quel non m'hauria moſſo)
Feci la falſa,e perfida ambaſciata.
Indi à la ſtanza à ritrouarlo andai:
Et egli con luſinghe dolci,e finte
In luogo occulto mi conduſſe, doue
Con due fieri ſatelliti mi preſe;
E m'auolſe à la gola queſto laccio,
Per ſtrangolarmi,quando'l capitano
De la guardia con ſtrepito entrò dentro;
Ond'ei s'aſcoſe non ſo doue; & io
Ad vn tratto reſtai libero,e preſo.
E ben ch'io venga à manifeſta morte;
Pur mi conforto,che da giuſta mano
Data mi fia la meritata pena:
E vedrò forſe pria morir quell'empio,
Ch'è ſtato'l primo author di tanti danni.
Pro.Hor'in voi ſteſſa riuolgete'l ferro:
E'l nome voſtro di bei fregi ornato
Reſti ne la memoria de le genti.
Aleſ.P iu infelice di me ſotto la luna
Non è donna,ne fu,ne ſerà mai,
Che fui dianzi d'ogn'altra piu felice.
Non baſtaua à quegli empij hauermi indotto
D'Antigono nel cuor tanto ſpauento,
Che fu cagion,che'l miſero conſorte
Gli mandò l'execrabile ambaſciata;
Sopra la qual'il tradimento ordiro,
Ch'ancho teſſuto l'han ſotto'l mio nome;

Ond'

Ond'hanno l'honor mio di macchia tale
Infetto,che per farlo netto,e chiaro,
Contra mia voglia,e contra ogni ragione,
Son sforzata(ohime laſſa)ſtar'in vita,
Che mi ſerà piu d'ogni dura morte
Dura,calamitoſa,aſpra,& amara.
Ma tu perfido,iniquo,e ſcelerato
Meritauano queſto i beneficij,
C'hai dal Re riceuuti tanti,e tanti?
L'amor,che ti portaua?la gran fede,
Ch'in te ſoletto ſopra ogn'altro haueua?
,, Maledetto colui,che d'huom ſi fida,
,, Ch'à gli inganni,à le frodi è ſempre intento.
,, E maledetto,chi ſi fida in ſerui,
,, Che ſon nemici occulti, e piu dannoſi
,, D'ogni paleſe,e capital nemico.
,, Deh perche deſti à noi ſignor del cielo
,, Segni euidenti;onde ſi ſcerna l'oro
,, Adulterato,dal ſincero,e giuſto:
,, E non ci deſti qualche chiara nota,
,, Che diſtingueſſe i buoni da gli iniqui?
Sia cuſtodito'l falſo traditore;
Fin c'habbia Eleazaro ne le mani,
Che come paleſati habbia i compagni,
Tratterò tutti poi ſecondo'l merto.
D'vn ſi graue,& horribil tradimento.
Pro.Poi ch'io vi veggio à vendicar'intenta
I due Prencipi morti,e l'honor voſtro,

Non è, da consumar'in uano'l tempo.
Non è tornato anchora'l capitano,
Ch'era gia in casa d'Eleazaro entrato;
Onde dubito molto, che l'astuta
E antica volpe con malitie, e frodi
O di man gli esca: o conciti la plebe;
Mouendo tutta la citta à tumulto:
E riuolgendo in voi la colpa tutta:
Onde fia ben, che là tutti n'andiamo;
Per proueder'a suoi fallaci inganni.
Alef. Determinate voi quel, che vi piace,
Ch'io son fuor di me stessa, e consternata
In modo, ch'io non so prender partito:
Ne pensar d'altro, che de la mia morte.
Pro. Sian questi corpi in camera portati:
E voi nel voltro albergo ritirata
Ponete tanto freno al giusto duolo,
Ch'in voi si suegli quel felice ingegno,
Che dianzi vi rendea famosa, e chiara:
E sforzateui farlo in si grand'huopo.
Alef. Diletto, e caro mio consorte: caro
E diletto cognato, e caro sempre,
Fin che nessun di te timor m'assalse;
Voi qui giacete crudelmente extinti:
Et io, che fui co i vani miei sospetti
Cagion del vostro acerbo, vltimo fine:
Viuo anchora (infelice) anchora viuo:
E son costretta anchor viuer'alquanto,

Da l'honor mio; benche con tal tormento,
Ch'assai meglio per me fora'l morire.
Ad hor'ad hor con le facelle ardenti
M'infiammeranno le midolle, e l'ossa:
E co'l freddo velen d'horride serpi
Manderan fin'al cuor' vn mortal gelo
A letto furibonda, e le sorelle,
Che non vorran lasciar senza vendetta
L'error mio graue, il graue mio delitto,
Che benche non per odio, inuidia, ò sdegno
Mi moues si à parlar contra'l cognato:
Ma per paura, e non indegna forse,
Vedendo'l fuor di loco, e tempo in armi:
Pur quand'io penso al gran publico danno,
A la priuata mia perdita immensa,
Che partoriro i miei sospetti: io sento
Vn stimulo nel cuore, vn tarlo, vn'estro,
Che non lascierà mai prender riposo
Ne à l'animo, ne al corpo fin'à morte.
Ma come haurò lauate quelle macchie
Dal volto, che mi fan restar'in vita:
Son certa anime belle venir vosco:
Non romperà questo disegno'l tempo:
Ne mitigar potrà l'alto mio duolo;
Anzi ogni giorno, ogn'hora, ogni momento
Mi s'appresenterà dinanzi à gli occhi
Nuoua cagion; che l'exacerbi, e inaspri,
E piu mi faccia desiar la morte.

E che coſa eſſer puo, che l'alma alletti
Aſtarſi piu ne la pregion terrena;
Se da felice, e da beata vita
Caduta ſon ne le miſerie eſtreme?
Del regnar'il diletto, e la dolcezza,
L'amor di tutti i ſudditi, e la fede
Al viuer'ineſcar mi potran forſe?
Ma come potrò io tenir'à freno
Vn populo, piu lieue aſſai che foglia?
Reſterò immerſa ſubito ne l'onde
De le ſeditioni, e de tumulti:
Ribelleranno le città lontane,
E ſucceſsiuamente le vicine,
Che ſtauan per timor tacite, e chete.
Ma l'antico aduerſario tanta gente
Ci condurrà ſubitamente adoſſo,
Che copriranno le campagne, e i monti.
S'accorgerann'alhor quei, c'hanno à cuore
Il ben di queſta patria, e la ſalute:
V'accorgerete voi, che m'inuitate
A tuor ſopra le ſpalle tanta mole,
Che difeſa far poſſa vn'humil donna.
Ognun'alhor de riceuuti danni
Con dure, & acerbiſsime querele
Sfuogherà ſopra me l'ira, e'l dolore.
Quella madre infelice il figlio inante
Vedendoſi portar ferito, ò morto:
O ſentendo nouella, che nel campo

Si reſtò vcciſo da nemici, ò preſo:
Queſta miſera moglie del marito
Priuo trouando'l caro, amato letto:
Le verginelle poi ſemplici, e pure
Veggendoſi de padri, ò de fratelli
Orbate, onde attendean propinque nozze,
Contra me volgerann'i ſuoi lamenti:
E m'andranno tra ſe moſtrando à dito
Dicendo; ecco quell'empia, quella iniqua
Che ci ha tolto ogni bene, ogni conforto.
Ecco la cauſa d'ogni noſtro affanno,
Di tutta la città peſte, e veleno.
S'apra piu toſto pur la terra: e mandi
Queſto mio corpo lacerato al fondo
Del cupo centro pria, ch'in me riſorga
Di viuer', e regnar nuouo deſio;
Ond'io diuenti fauola del mondo
In odio à cielo, à terra, & à me ſteſſa.
Ma che vad'io con piu parole'l tempo
Prolongando à la vita odioſa, & aſpra?
Se quel ch'à far mi reſta, con preſtezza
Si ſpedirà, ſerà'l viuer piu corto:
Et hauran fine le mie dure pene.
Quinci dunque leuate queſti corpi:
E ben lauati ſian d'onda marina:
E perfuſi di balſamo, e di myrrha:
E poi di ricca porpora veſtiti.
In tanto trouerem la forma, e'l modo

Di celebrar l'eſſequie ample, e reali,
Come al lor grado, e al gran valor conuienſi.

CHORO.

O cittadin del mio bel nido ſanto
Mirate, chi co'l ſenno, e co'l valore
Hauean tolto ad ogn'altro il pregio, e'l vanto.
» Come ha fortuna à bei penſier nemica
Reſa de geſti, e de l'età ſul fiore
Ogni lor' opra vana, ogni fatica?
» Quinci ſi può veder, ch'è frale, e breue
» L'humana gloria, e ſpare in vn momento,
» Qual ſotto ardente Sol falda di neue:
» E debol lume à gran ſoffiar di vento.

IL FINE.

ERRORI DI MAGGIOR importanza.

Charte 3. verſi 44.	Mal'	leggi Ma'l
9. 28.	fermaſti e'l	fermaſti'l
16. 28.	hor e	hor
20. 32.	imprimtele	imprimetele
21. 43.	m'ha di	m'ha da
22. 55.	fia caſte	fiacaſte
26. 18.	piglieram	pigliam
34. 53.	Calea	calca
35. 51.	he'l	Che'l
36. 21	chidino i	chi di noi
46. 4.	quelle	quel le